ANNO 53 MATTINO TORINO, *Sabato 21 Giugno 1919* MATTINO NUM. 169

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Verso un Ministero Nitti=Tittoni?

Due lunghi colloqui del Re con Giolitti
L'incarico ufficioso di formare il nuovo Gabinetto verrebbe affidato all'on. Nitti

Roma, 20, notte.

La soluzione della crisi è orientata verso la formazione di un nuovo ministero Nitti-Tittoni. A questo si limita quanto si può dire di sicuro intorno alla successione aperta dalle dimissioni dell'on. Orlando. Le difficoltà non sono lievi per il completamento di una combinazione Nitti-Tittoni. Perciò mentre negli ambienti parlamentari già si dà il nuovo ministero come formato e si fanno i nomi anche più strampalati di nuovi ministri, è prudente la maggiore riserva e tener conto di tutti gli intralci che possono ostacolare la combinazione ministeriale, che l'on. Nitti sta attualmente imbastendo. Ad ogni modo, si spera che la soluzione possa essere, contro ogni previsione, rapida. Si sarebbe voluto che essa fosse fulminea per le necessità derivanti dalla Conferenza di Parigi; basterà che essa sia rapida. Gli amici dell'on. Nitti affermano che se non sorgono ostacoli impreveduti, il nuovo Presidente del Consiglio potrebbe entro alcuni giorni aver formato il proprio ministero.

Come si sarebbe venuti alla designazione di Nitti? Essa è il risultato delle consultazioni della Corona. Si afferma, per un complesso di informazioni, che le indicazioni fatte dalle numerose personalità politiche interrogate oggi dal Re diedero il seguente risultato: parte degli interrogati fecero il nome di Luigi Luzzatti, parte quello dell'on. Nitti, parte indicarono il nome di un personaggio politico, che nel modo più reciso escluse ogni partecipazione nel momento attuale al Governo. L'incarico all'on. Luzzatti, vivamente caldeggiato nel mondo parlamentare da amici fedeli all'ex Presidente del Consiglio e non combattuto dal fascio, risulterebbe eliminato da un complesso di circostanze. Fra esse che un incarico all'on. Luzzatti escluderebbe la partecipazione di Nitti alla combinazione. Infatti, quest'ultimo ha esplicitamente dichiarato che non ritornerebbe al Governo se non come Presidente del Consiglio. Escluso quindi il ritorno dell'on. Orlando, escluso l'incarico all'on. Salandra e data infine la ferma volontà dell'on. Giolitti di non ritornare ora al Governo, la Corona avrebbe stasera deliberato, essendo chiuse le consultazioni politiche, di rivolgersi all'on. Nitti offrendogli fra breve l'incarico ufficioso di formare il nuovo Gabinetto. A conferma di ciò sta il fatto che stasera l'on. Nitti si è recato al Ministero dell'Interno, dove ha avuto un lungo colloquio con l'on. Orlando. Certamente l'on. Nitti si sarebbe astenuto da questo atto se importanti ragioni politiche non l'avessero determinato a farlo.

Il vento spira dunque per il momento almeno in favore dell'on. Nitti. Il favore è tale negli ambienti parlamentari che l'albergo dove egli alloggiava è stato assediato da deputati di ogni colore, compresi alcuni portabandiera del fascio e per sottrarsi a tale assalto l'on. Nitti ha dovuto mutare alloggio, trasferendosi improvvisamente in un albergo di piazza Barberini. Nelle sale di Montecitorio, dove si corre molto nei periodi di crisi, si fanno già i nomi di coloro che parteciperebbero alla combinazione. Si dice che essa, qualora dovesse veramente nascere, offrirà parecchie sorprese. Si attribuisce all'on. Nitti l'intenzione di offrire al senatore Mortara il portafoglio della giustizia, mantenendo però nel gabinetto l'on. Facta. Si afferma che all'on. Enrico Ferri sarebbe offerto il portafoglio della P. I., che l'attuale ministro dei LL. PP., on. Bonomi, passerebbe alle finanze, che parecchi uomini politici giolittiani, tra i quali un piemontese, che ebbe prove di fiducia dall'on. Giolitti, verrebbe chiamato al Governo. Infine, l'on. Nitti intenderebbe chiamare a far parte del suo ministero Guglielmo Marconi. Ma sono queste voci le frettolose immancabili in tempo di crisi. Bisognerà attendere che l'on. Nitti sia chiamato dal Re per l'incarico ufficioso.

Per ora, discutendo come di una semplice probabilità di un ministero Nitti, si presentano ad un primo esame alcune grosse questioni, tra le quali le seguenti: Quali conseguenze avrebbe l'esclusione dell'on. Sonnino dalla Conferenza di Parigi in seguito alla nomina dell'on. Tittoni a ministro degli esteri? Quali accoglienze farà una parte del paese al nuovo presunto ministero Nitti-Tittoni? Quale atteggiamento assumerà alla Camera il fascio parlamentare in seguito alla probabile totale esclusione dei suoi uomini dal ministero Nitti? L'esclusione dell'on. Sonnino, inevitabile nel caso in cui l'on. Tittoni assumesse il portafoglio degli esteri, costituirebbe indubbiamente il fatto politico più importante prodotto dalle dimissioni dell'on. Orlando. Il passaggio della politica estera italiana dalle mani dell'on. Sonnino a quelle dell'on. Tittoni sarebbe destinato a produrre, non tanto rispetto alla situazione italiana a Parigi, che consente scarse variazioni, quanto rispetto all'avvenire, conseguenze notevolissime. Un'èra si chiuderebbe con Sonnino ed un'èra nuova comincerebbe con Tittoni. Del resto tutte cose, delle quali bisognerà attendere la realizzazione per discutere. Per ora, la voce che l'on. Tittoni possa assumere le redini di negoziati di Parigi non trova cattive accoglienze. Quanto all'ambiente politico, che si sta preparando intorno alla gestazione di un ministero Nitti esso è rappresentato anche da manovre e sollevazioni di correnti politiche intransigenti. Si vorrebbe, cioè prima che l'on. Nitti riesca a comporre la sua combinazione ministeriale porre il veto preventivo alla combinazione stessa. Un movimento in tale senso è in preparazione e sono imminenti le relative manifestazioni alle quali parteciperanno in prima linea gli elementi nazionalisti ed i fasci di combattimento.

Il ministero Nitti, dato che esso possa venire alla luce, sarà insomma inevitabilmente un ministero di combattimento. Se, come sembra, gli uomini del fascio fossero esclusi dalla combinazione, è chiaro che un atteggiamento di lotta verrebbe subito assunto anche alla Camera contro il nuovo Gabinetto. Ma gli amici dell'on. Nitti affermano che egli non teme la lotta nè in piazza nè entro il Parlamento. Il probabile prossimo Presidente del Consiglio pensava da tempo alla eventualità di essere chiamato a capo del Governo; perciò egli aveva stretto accordi con uomini ed aveva preparato un programma. Ora, gli intimi di Nitti aggiungono che le sorprese dei nomi, che egli tiene in serbo, e la modernità del programma ministeriale vinceranno tutte le ostilità. Il programma di Nitti reca in testa la discussione immediata della riforma elettorale e l'anticipazione della smobilitazione. Sono queste, sempre secondo gli amici del candidato alla presidenza, due ottime valvole di sicurezza contro ogni eccitazione di malcontento verso il probabile nuovo ministero, anche, se come pare, le manifestazioni relative saranno capeggiate dal poeta-soldato e da chi controlla le organizzazioni dei combattenti. L'on. Nitti intende, dicono sempre i suoi amici, essere lui il primo rivoluzionario ma nel senso buono e lo dimostrerà chiamando a far parte del Governo tanto un rappresentante della grande industria quanto un rappresentante delle organizzazioni proletarie. Si realizzerà tuttociò? Sboccieranno queste rose al sole della realtà? Le sorprese sono nel periodo di crisi all'ordine del giorno. Perciò quanto vi ho esposto è poggiato sovratutto nel campo delle intenzioni. Sapremo entro domani se diverranno realtà.

Domani avremo pure una seduta della Camera dedicata all'esercizio provvisorio. La richiesta relativa sarà limitata ad un mese. L'on. Nitti, dato che diventi Presidente del Consiglio, si propone di presentarsi al Parlamento entro gli ultimi giorni di giugno. Il mese di respiro, che verrà concesso domani al nuovo Governo, sarà dunque sufficiente. La seduta di domani dovrebbe essere limitata ad un riassunto della situazione finanziaria fatta dall'on. Stringher, salvo sempre, anche qui, sorprese da parte dei socialisti, avendo il gruppo parlamentare socialista deliberato stasera di sedere in permanenza perchè il controllo della Camera continui su tutti i poteri, anche quelli cosidetti irresponsabili. Per i nomi del nuovo probabile gabinetto Nitti-Tittoni è bene precisare che tre nomi soltanto possono, in ogni caso, considerarsi sicuri, cioè quelli degli on. Nitti, Tittoni e Facta.

S.

Le consultazioni

Roma, 20, notte.

Stamane, al Quirinale, il Re ha cominciato le consultazioni di personaggi politici per la soluzione della crisi. Alle 8,50 il Re è entrato in automobile al Quirinale, ed alle ore 9 ha ricevuto il presidente del Senato, Bonasi. Il colloquio fu assai breve e durò soltanto 10 minuti. Alle 9,10 l'on. Bonasi usciva dal Quirinale ed alle 9,15 entrava il presidente della Camera, on. Marcora. Il colloquio durò fino alle 9,46. Poscia il Re ha ricevuto i Collari dell'Annunziata. Alle ore 10 arrivò dal Re l'onorevole Boselli. Il colloquio durò venticinque minuti, ed alle ore 10,30 entrava al Quirinale l'on. Giolitti, il quale qualche minuto dopo è stato ricevuto dal Re, che lo ha intrattenuto fino alle 11,20. Il colloquio con l'on. Giolitti fu il più lungo fra quelli avuti nella mattinata. Alle ore 11,25 l'on. Giolitti usciva dal Quirinale e si dirigeva alla propria abitazione, in via Cavour. Subito dopo il Re ritornava in automobile a Villa Savoia.

Il «Corriere d'Italia» dice: «Alle ore 17,30 il Re, dopo avere conferito con l'on. Nitti, ha espresso il desiderio di abboccarsi nuovamente con l'on. Giolitti, il quale si è recato immediatamente al Quirinale ove si è poi trattenuto a lungo. Questa nuova chiamata di Giolitti ha fatto sorgere voci, che subito sono risultate prive di fondamento. Si afferma però che l'on. Giolitti abbia designato al Re l'on. Nitti quale il più logico successore dell'on. Orlando, data la situazione interna ed esterna in cui si trova il paese».

Le consultazioni della Corona sono continuate nel pomeriggio. Alle 13,30 il Re, che era tornato da qualche minuto da Villa Ada, ha ricevuto al Quirinale l'on. Salandra, col quale si è intrattenuto fino alle 14. Alle 14,25 è entrato l'on. Pantano, che è rimasto a colloquio 10 minuti. Alle 14,35 il Re ha ricevuto prima l'on. Luzzatti e poi l'on. Barzilai, intrattenendoli brevemente. Alle 15,15 è entrato al Quirinale l'on. Nitti, che è stato subito introdotto presso il Re e vi si è trattenuto fino alle 16,05. Poscia il Re ha ricevuto l'on. Bissolati, il quale si è intrattenuto col Sovrano dalle 16,15 alle 16,30. Alle 18 l'automobile dell'on. Orlando è comparsa nel cortile del Quirinale. Il presidente del Consiglio dimissionario era in cilindro e redingote. Si è intrattenuto a colloquio con il Re fino alle 18,25. Su questo secondo colloquio di Orlando con il Re, a breve distanza da quello di ieri sera, quando il presidente del Consiglio andò a rassegnargli le dimissioni, si sono fatti alla Camera, appena si è conosciuto, svariati commenti e congetture. Alle 19,45 S. M. il Re lasciava il Quirinale tornando a Villa Ada.

Appena uscito dal Quirinale dopo il secondo colloquio con il Re, l'on. Orlando si è recato a Palazzo Braschi. Qui l'attendeva l'on. Facta, che si è intrattenuto circa una ventina di minuti con l'on. Orlando. Mentre scendeva l'on. Facta, giungeva a Palazzo Braschi l'on. Nitti, che è stato subito introdotto presso l'on. Orlando e con lui si tenne a colloquio circa tre quarti d'ora. Anche il colloquio Orlando-Nitti, dopo il ricevimento al Quirinale, era molto commentato stasera alla Camera. L'on. Nitti, durante la sospensione della seduta, si trattenne ieri a Montecitorio conversando con autorevoli parlamentari. L'on. Nitti si incontrò anche con l'on. Orlando e conversò qualche tempo con l'on. Giolitti ed altri «leaders». Stamane l'on. Nitti ha conferito con l'on. Tommaso Tittoni e si è quindi recato a Montecitorio, dove si è intrattenuto circa un'ora. Si è recato quindi all'«Hôtel d'Inghilterra», dove alloggia. Alle 15 è uscito per andare al Quirinale per conferire con il Re. L'on. Orlando stamane alle 9 ha ricevuto nella sua abitazione l'on. Paratore. L'on. Orlando, poco dopo, si è recato a Palazzo Braschi, dove giunse alle 9,35. Intensa è stata la sua giornata a Palazzo Braschi, poichè ha ricevuto successivamente numerose personalità, fra le quali l'ambasciatore di Francia.

Montecitorio è rimasto affollato per tutta la giornata presentando il consueto aspetto delle giornate di crisi, cioè ardenti discussioni, lavorio per l'uno e l'altro candidato. Lo stesso on. Turati era molto ricercato dai giornalisti, che volevano interrogarlo sulla situazione ministeriale, ma il «leader» socialista lavorava come al solito nel salone al primo piano. Egli si è mostrato riluttante a partecipare al consueto gioco delle impressioni di corridoio scusandosi col dire di essere poco informato della crisi, e poichè si diceva a Montecitorio che anche probabilmente l'on. Turati sarebbe stato consultato, gli fu chiesto: — Ma se il Re volesse consultarla? — Se il Re — ha risposto l'on. Turati, — volesse sentire attraverso la mia persona l'opinione del gruppo parlamentare socialista, poichè non sarebbe il caso di sentire la mia opinione personale, dovrei prima consultare il mio gruppo, alle cui deliberazioni in proposito naturalmente mi atterrei».

L'*Agenzia Stefani* comunica:

S. M. il Re ha successivamente ricevuto, stamane, il Presidente del Senato, on. Bonasi, il Presidente della Camera, on. Marcora, e gli onorevoli Boselli e Giolitti.

Nel pomeriggio S. M. il Re ha ricevuto successivamente gli onorevoli Salandra, Luzzatti, Pantano, Barzilai, Nitti e Bissolati.

L'ordine del giorno votato nella riunione socialista

Roma, 20, notte.

Come sapete, il gruppo socialista ha deliberato di invitare la Direzione del partito a convocarsi d'urgenza con la Confederazione del lavoro ed il gruppo per accordarsi sull'atteggiamento da assumersi. Il gruppo stabilì di trattenersi a Roma durante la crisi, incaricando l'on. Treves di formulare l'ordine del giorno dell'adunanza plenaria fra il gruppo, la Direzione del partito e la Confederazione del lavoro, adunanza che avrà luogo stasera o domani.

Il gruppo socialista si è riunito di nuovo alle ore 15 per approvare l'ordine del giorno. Erano presenti tutti i deputati appartenenti al gruppo. Ed erano pure presenti i rappresentanti la Direzione del partito e la Confederazione del lavoro. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare socialista, constatato che la crisi, maturatasi nella coscienza nazionale sotto la dura esperienza delle terribili delusioni della guerra, è scoppiata in Parlamento improvvisa sopra questioni preliminari e private, escludendo forse non casualmente, ogni discussione che valesse da designazione e quindi da impegno al Capo dello Stato per la formazione del nuovo Governo; che nella confusione seguitano le audaci frazioni imperialiste e militariste, che servono agli istinti di reazione ed alla paura della nuova borghesia arricchita nella guerra, mostrano apertamente di volersi imporre intimando e spingendo la soluzione della crisi contro le prerogative parlamentari e verso un regime militare: che una simile soluzione di crisi sarebbe una vera sfida al proletariato, che ha dato tante vittime alla guerra, in quanto incarnerebbe un programma politico tutto opposto alle più chiare ed urgenti necessità di vita del paese che reclama la più rapida smobilitazione, la cessazione delle ostilità contro le repubbliche comuniste, la revisione del Trattato di Versailles, l'amnistia per le vittime del regime dei tribunali eccezionali del tempo di guerra, la conquista delle più ampie guarentigie politiche per le classi lavoratrici, la riduzione del debito dello Stato, l'imposta sul capitale, l'espropriazione della terra incolta e la formazione di un demanio delle terre da darsi in coltivazione alle Organizzazioni di lavoratori della terra, l'intensificazione di ogni forma di produzione per riparare alle desolazioni della guerra, la lotta contro il parassitismo dei mediatori ed il dominio sociale della produzione alle sue sorgenti per contrastare l'esasperante rincaro dei viveri; che le suggestioni prevalenti nei circoli cortigiani e la servile debolezza dei partiti borghesi non danno alcun affidamento di saper resistere al pericolo chiaramente incombente;

«il gruppo parlamentare socialista, convinto che la crisi aperta non è di un Gabinetto ma di un regime politico e sociale; avendo vigorosamente lottato perchè le funzioni parlamentari siano mantenute nella loro sovrana autonomia anche durante la crisi, affinchè l'opera di controllo della Camera si continui sopra tutti i poteri anche su quelli così detti irresponsabili, avendo pure deciso di sedere in permanenza confortato dalla assistenza della Direzione del partito socialista e della Confederazione del lavoro; rivolge un caldo appello al proletariato perchè, in quest'ora grave di insidie e di torbidi, voglia vigilare calmo e risoluto sopra gli avvenimenti e rendere, con la sua solidarietà attiva e consapevole, l'opera del gruppo essenzialmente diretta a fare saldi i suoi diritti perchè esso possa più franco domani scendere direttamente in campo per le supreme conquiste politiche e sociali».

Il voto della Camera giudicato da Orlando

"Reazione dell'Assemblea alla situazione internazionale,,

Roma, 20, mattino.

L'on. Orlando, parlando alla Camera con deputati amici, ha detto: «Il voto produrrà benefici effetti all'estero, perchè è la reazione dell'Assemblea alla situazione internazionale creatasi nella Conferenza di Parigi nei riguardi dell'Italia. Il Parlamento, in fondo, ha espresso verso il primo delegato che gli si è presentato dinanzi il suo malcontento, che è diretto contro la situazione creata dalla Conferenza».

Un amico dell'on. Orlando diceva: «Il presidente ha medilatamente affrettata la crisi: si prevedeva una discussione molto aspra sulla politica estera, oltre che sulla politica interna. Si sapeva che i socialisti avrebbero inveito contro la pace di Parigi per la severità usata dagli Alleati contro la Germania, e che critiche violente contro le difficoltà create a Parigi dagli Alleati sarebbero venute dal settore di Destra, specie dai nazionalisti. La situazione del Ministero in seguito al pronunciamento dei gruppi non era più sicura, come appariva nei giorni precedenti, e perciò l'on. Orlando, invece che affrontare con esito incerto e con conseguenze forse più gravi per la situazione dei nostri delegati a Parigi, una discussione troppo vivace, ha preferito farsi battere subito ed ha insistito sulla proposta del Comitato segreto, sapendo antecedentemente che la Camera era concorde nel rigettarla. Difatti i sottosegretari di Stato avevano precedentemente interrogato i capi gruppo sulla proposta della seduta segreta, e non avevano raccolto che opposizioni. Quella dell'on. Orlando — concludeva il deputato amico suo — è stata dunque una ritirata strategica».

La pubblicazione del trattato di pace decisa dal Quadrumvirato

Parigi, 20, notte.

Avendo i capi dei Governi delle grandi Potenze alleate ed associate deciso di rendere pubbliche le condizioni di pace dell'Intesa quali furono consegnate il 16 scorso alla Delegazione tedesca, esemplari del Trattato di pace sono stati comunicati ieri sera alla stampa francese. Il documento consta di 417 pagine in quarto, stampate da una parte in francese e dall'altra in inglese. Il testo è diviso in 15 parti e non comprende la convenzione relativa alla occupazione militare della riva sinistra del Reno. Il documento, la cui estensione è grandissima, è stato già largamente riassunto.

Viva impressione a Parigi

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 20, notte.

La stampa parigina riconosce la gravità peculiare della crisi ministeriale a Roma in un momento come questo. «La caduta del Ministero Orlando, che aveva preso una parte così attiva alla guerra, — scrive il Figaro, — riveste un significato politico che non si può dissimulare. Questo rispecchia il malcontento per i risultati poco positivi ottenuti dalla diplomazia italiana alla Conferenza». L'Echo de Paris è anche più esplicito. Secondo esso quanto è avvenuto a Roma costituisce «un evento realmente grave», e soggiunge: «Siamo in presenza di una vera e propria crisi della nostra alleanza». Anche il Matin si manifesta preoccupato. Passando però agli organi conservatori ufficiosi, ci troviamo alquante attenuazioni. Per esempio, il Petit Journal pensa che «il successore di Orlando, qualunque egli sia, userà a cuore, per il bene dell'Italia, la continuazione della politica del suo predecessore e la ratifica delle decisioni prese nei Consigli dell'Intesa».

Orlando rassicurò gli Alleati?

Dopo questa constatazione sommaria sono indubbiamente interessanti le versioni ed i giudizi di contorno. L'antiministeriale Matin approva innanzi tutto la proposta iniziale per il Comitato segreto avanzata dall'on. Orlando. «Orlando — esso dice — agì correttamente, giacchè non potrebbero esservi manifestazioni pubbliche tra i Gabinetti degli alleati mentre manca ancora la firma dei nemici». L'argomentazione prescinde da molti elementi innegabili della situazione, che si è creata, e che senza dubbio esige per una volta tanto la massima luce. Ad ogni modo lo riferiamo per quello che vale ed aggiungiamo che il Matin afferma a questo riguardo che l'on. Orlando si era inteso in anticipo con gli ambasciatori dell'Intesa e degli Stati Uniti mettendoli al corrente di quanto stava per dire. Senonchè — prosegue il giornale — tutti gli incidenti sono buoni quando si vuole rovesciare un Ministero. Secondo lui, l'on. Orlando è il membro del Consiglio dei quattro che sconta gli errori comuni degli alleati.

Il Matin cerca di scrutare le cause profonde dell'avvenuto e trova modo di commentare fuggevolmente anche l'intervista concessagli nel febbraio scorso dall'on. Salandra, verso il quale esso nutre evidenti simpatie. Non crede però di poter attribuire interamente a dissidi parlamentari la sconfitta di Orlando ed una votazione così schiacciante a soli tre giorni dal termine fissato per l'ultima replica della Germania. La Camera italiana — dice — era stata incoraggiata a manifestare il suo malumore con un gesto violento, in un'ora così grave, dalla pressione dell'opinione pubblica.

"L'Italia dipende economicamente dagli Alleati,,

Quindi il Matin afferma che le difficoltà interne dell'Italia sono «immense» sebbene per conto nostro non le crediamo, dopo tutto, superiori a quelle di altra gente. Ciò va detto perchè dove le difficoltà sono più acute lei esistono le più profonde condizioni di debolezza a vantaggio di terzi. Comunque, il Matin constata che il debito dell'Italia ha superato i 100 miliardi e che la strana applicazione che è stata fatta dei principii di Wilson le impedisce di recuperare il costo della sua lotta contro l'Austria-Ungheria. Qui si potrebbe indagare chi abbia particolarmente sostenuto la tesi che i nuovi staterelli danubiani debbano proprio cavarsela a buon mercato. Ma passiamo oltre. Il Matin accenna poi al problema italiano dei rifornimenti, e circa la recente scelta di Maggiorino Ferraris dice che il programma di questo inquieterà dei grossi interessi privati senza rassicurare però l'opinione pubblica. «In tale modo i socialisti avranno buon gioco a dichiarare che ad onta della vittoria la guerra aveva rovinato il paese. Al polo opposto si è prodotto un movimento nazionalista di estrema violenza, acuito dall'intransigenza jugoslava che veniva rafforzandosi con l'appoggio dell'America e l'apparente indifferenza degli altri alleati». Quindi il Matin che usando l'attributo «apparente» mostra di possedere a questo riguardo il senso della precauzione, giunge alla conclusione seguente: «La lentezza dei negoziati e l'attitudine poco politica adottata verso l'Italia, ecco le cause che direttamente ed indirettamente hanno determinato il profondo malessere che ha reso possibile il voto di ieri alla Camera. Noi, francesi, abbiamo aspettato per sette mesi un Trattato che non ci soddisfa affatto, e l'Italia sette mesi dopo si trova insolute le tre precipue questioni territoriali che le stanno a cuore, cioè: problema adriatico, ripartizione della zona di influenza in Asia Minore, e compensi coloniali che le sono dovuti in virtù del trattato di Londra».

Poscia, in un brano parzialmente censurato, il Matin soggiunge che ultimamente si è vista spuntare una politica particolare dell'Italia di fronte all'Europa, ed a tale proposito viene rievocata la recente intervista di Bülow con il Giornale d'Italia. E qui il Matin ha un gesto brusco che si risolve in alcune frasi secche: «Non possiamo credere che queste sinfonie possano confermarsi. La politica dell'Italia, che dipende economicamente dall'Inghilterra e dall'America, non può essere quella di allearsi con dei vinti». Il giornale termina osservando che a Parigi sono stati commessi degli errori, ma confida che il Ministero italiano di domani non corra, di fronte a questi errori, commettere sbagli che sarebbero irreparabili. Ecco quindi come finisce il Matin, la cui idea è quella di un blocco latino in armi per tenere soggiogata la Germania ed evidentemente anche lo staccamento che dovrebbe l'inevitabile confederale dei tedeschi.

«Un paese che deve essere in avvenire alleato nostro, come lo è stato in un passato glorioso, non può scombinarsi per mettersi sulla cattiva strada per la ragione che a Parigi alcuni uomini investiti da un potere temporaneo non hanno avuto la visione chiara».

Non guardare in casa altrui...

L'Echo de Paris, in un commento in cui trascura gli elementi del Fascio che parteciparono al voto di ieri, perchè evidentemente li ha conosciuti e non lo preoccupano affatto, parla a fondo contro quello che esso chiama il «giolittismo». Siccome meno che mai lo spirito italiano in questo momento può tollerare ingerenze combattive nella sua politica interna dal di fuori, non sappiamo chi abbia consigliato all'organo nazionalista questo suo spunto polemico. Del resto, lo stesso articolo imperniato contro il giolittismo è in contraddizione con se medesimo. Infatti l'Echo de Paris afferma innanzi tutto che: «Nitti, stretto alleato di Giolitti e degli amici suoi, rappresenta nella politica italiana una corrente di idee fortemente colorita di germanofilia», e subito dopo rileva: «Nella stampa di Roma e di Milano il principe di Bülow ed il principe Lichnowsky hanno potuto rinnovare dichiarazioni simili a quelle dei più bei giorni dell'antica neutralità».

MARCELLO PRATI.

Incrociatore russo affondato dagli Inglesi

Londra, 20, notte.

Un radiotelegramma bolscevico annuncia che il sottomarino inglese affondò il 18 l'incrociatore *Olegg*, presso il faro di Talbuchin.

(Stefani).

Il congedo della classe 1888

ROMA, 20, notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica la circolare del ministro della Guerra colla quale si stabilisce l'invio in licenza illimitata dei militari di truppa compresi i sottufficiali della classe 1888, nonchè dei militari nati nell'anno 1888, ma arruolati in leva posteriori, che si trovino nelle condizioni prevista dalla circolare N. 42 del Giornale Militare Ufficiale del corrente anno.

Le operazioni di invio in licenza illimitata debbono essere iniziate: A) Il giorno 21 corrente per i militari che si trovano al proprio deposito o centro di mobilitazione, uffici, comandi o reparti non mobilitati, nonchè i militari appartenenti a reggimenti o reparti inviati dal Comando Supremo a disposizione dell'autorità territoriale. B) Non più tardi del 1.o luglio p. v. per i militari appartenenti a comandi, corpi, reparti, uffici dipendenti dal Comando supremo, nonchè a comandi, corpi, reparti ed uffici ancora alle dipendenze del suddetto comando, e che si trovino fuori del Regno od in colonie. La circolare stabilisce che i militari da licenziarsi dalle armi che si trovino in posizione di licenza e congedo temporaneo, non dovranno rientrare al corpo. I militari licenziandi che appartengono a comuni delle terre liberate o redente possono essere inviati liberamente ai comuni di origine, eccezione fatta per quelli che dichiarino la loro residenza nei comuni di Santa Lucia di Piave, Susegana, Oderzo, Cima d'Olmo, Ormelle e Ponte di Piave della provincia di Treviso, i quali dovranno esibire un certificato del sindaco dei comuni stessi comprovante che vi abbiano famiglia o casa abitabile.

Le dimissioni del Gabinetto tedesco

(Dal nostro inviato speciale a Weimar)

Weimar, 20, ore 9,10. (giunto il 20 notte).

Un'attività politica intensa è durata sino a ora tarda della notte. Le informazioni più contraddittorie sono corse durante la giornata negli ambienti politici. Apparentemente la situazione sembrava mutare di ora in ora. In realtà si sentiva come, di fronte alla responsabilità di piombare il paese verso una nuova catastrofe, il numero dei dubbiosi e degli incerti aumentasse. Come vi ho spiegato in un mio precedente telegramma, le divisioni in seno al Consiglio dei ministri hanno costretto i membri del Governo di chiedere consiglio ai rispettivi gruppi che formano il blocco della maggioranza, e le discussioni sono durate tutta la giornata. Sino oltre la mezzanotte i corridoi del Parlamento erano frequentatissimi nell'attesa di conoscere i risultati delle discussioni che avevano carattere segreto. Il Partito socialista maggioritario, il più forte in seno all'Assemblea nazionale, a grande maggioranza si è dichiarato, nelle linee generali, favorevole alla conclusione della pace. Il Centro si mostrò dapprima esitante ed incerto: si dichiarò disposto alla firma della pace, ma solo a determinate condizioni, cioè solamente se nuove concessioni fossero fatte dall'Intesa, particolarmente riguardo alla questione dei confini orientali.

La proposta Erzberger

La proposta approvata dal Centro può sostanzialmente essere così sintetizzata: In risposta all'*ultimatum* dell'Intesa sarà inviata una breve Nota esponente le intenzioni della Germania di firmare la pace. Questa Nota sarà accompagnata da una dichiarazione nella quale il Governo tedesco farà conoscere quali sono le condizioni che, secondo il giudizio unanime, sono considerate inaccettabili ed inadempibili. Si aggiungerà che il popolo tedesco non accetta la condanna pronunziata dall'Intesa che fa cadere sulla Germania la intera responsabilità della guerra mondiale e non ammette che i cittadini tedeschi ritenuti responsabili per lo scoppio del conflitto e per gli orrori della guerra, siano consegnati ai nemici per essere giudicati da un tribunale formato da rappresentanti delle Potenze dell'Intesa. I responsabili dovranno invece essere giudicati da un tribunale tedesco, oppure da un tribunale composto di rappresentanti di paesi neutrali. Questa proposta avanzata da Erzberger è stata approvata con 73 voti contro dieci. Come è noto il Centro conta complessivamente 81 rappresentanti al Parlamento.

I democratici, invece, dopo lunga discussione che in qualche punto assunse anche carattere molto vivace, sono rimasti fermi sul punto di vista sinora esposto. Si sono dichiarati a grande maggioranza, anzi quasi all'unanimità contrari alla firma della pace nella forma come viene imposta dall'Intesa. Solamente ottenendo nuove e notevoli concessioni sarebbero disposti ad assumere la loro parte di responsabilità per raggiungere la conclusione della guerra. Richtofen, rappresentante di questo partito alla Commissione per la pace, favorevole alla firma, ha presentato in conseguenza di questo voto, le dimissioni dalla sua carica. Data questa tendenza era inevitabile la crisi ministeriale che è scoppiata questa mattina. La formazione del nuovo Governo per la scelta dei nomi e per i dissensi di idee non si presenta molto facile. Si può quindi ritenere come probabile la richiesta di un breve prolungamento dell'«ultimatum» fissato per lunedì sera alle ore 19. La risposta del nuovo Governo non sarà, a quanto sembra, di accettazione incondizionata, ma porrà specialmente sulla questione di carattere morale, delle riserve; elencherà le condizioni ritenute inadempibili ed inoltre si adatterebbe a sottoscrivere con delle formali proteste. Sino a quando non si conoscerà il testo preciso di questa risposta è difficile affermare se essa potrà essere accettata senz'altro dall'Intesa. Molte circostanze possono influire in un senso piuttosto che in un altro. Molto può dipendere anche dal tono come essa potrà essere compilata, dalla scelta dei nuovi uomini del Governo, come dalle maggiori o minori resistenze che si determineranno nei prossimi giorni fra partiti e uomini politici. Dopo le dimissioni del Governo anche i sei plenipotenziari della Germania alla Conferenza della pace abbandoneranno assai probabilmente il loro posto.

Un Gabinetto Mueller-Erzberger-Richtofen?

La formazione di un nuovo Governo presenta non poche difficoltà. La presidenza dei ministri sarà assunta, secondo quanto si può prevedere, dai socialisti maggioritari, forse da Ermanno Mueller. Erzberger farà naturalmente parte del nuovo Gabinetto, forse quale ministro degli Esteri. Quale rappresentante dei democratici dissidenti Richtofen parteciperà al nuovo Ministero. Qualora la maggioranza dei democratici rifiutasse di appoggiare il nuovo Governo esso sarebbe formato soltanto dai socialisti maggioritari e dal Centro, che con 256 seggi in Parlamento possono contare la maggioranza. Bisogna inoltre tener conto che sulla questione della pace appoggeranno il nuovo Governo anche i 23 deputati del partito indipendente. Dall'atteggiamento che assumeranno i partiti nella firma dipenderà se l'epilogo della crisi sarà più o meno breve. Rimane anche stamane qualche incognito punto oscuro, ma un nuovo grande passo verso la pace è stato fatto. Se tutti i sintomi non ingannano un osservatore obbiettivo, tale avvenimento può essere giudicato come molto prossimo se non imminente.

Ecco ora la cronaca schematica dell'improvvisa crisi di Governo. Stanotte, appena conosciuti i risultati delle discussioni avvenute in seno alle frazioni parlamentari, si è riunito il Consiglio dei ministri. La riunione è durata sino alle due del mattino ed ha deciso le dimissioni del Governo che rimarrà in carica sinchè non sarà formato il nuovo Gabinetto. Il presidente Ebert ha cominciato stamane le consultazioni per la formazione del nuovo Ministero che si vorrebbe comporre rapidamente. All'ultima ora — mentre telegrafo — sembra dubbio che i democratici possano far parte del nuovo Gabinetto, giacchè la loro frazione si è dichiarata contraria alla firma della pace. Si ritiene sempre inevitabile la richiesta di una breve dilazione per la risposta all'Intesa. Stanotte correva voce che anche il presidente Ebert intendesse presentare le dimissioni per dimostrarsi coerente colle dichiarazioni ripetutamente fatte di essere contrario alla firma di una simile pace. Vi comunico tale voce con ogni riserva, ma se si avverasse l'allargamento della crisi assumerebbe proporzioni e conseguenze imprevedibili.

G. D. B.

L'*Agenzia Stefani* comunica queste informazioni da Weimar, trasmesse da Basilea in data 20 notte:

«*Il Gabinetto Scheidemann ha presentato le sue dimissioni, ma rimarrà in carica fino a che il Presidente dell'Impero, Ebert, non abbia provveduto alla costituzione di un nuovo Ministero. Il Gabinetto dimissionario è sempre fermo nella opinione che il trattato di pace è ineseguibile e insopportabile. Il gruppo parlamentare democratico tedesco si è pronunziato a grande maggioranza contro la firma. Il gruppo nazionale tedesco ha espresso all'unanimità lo stesso parere. Secondo i giornali la maggioranza del gruppo socialista è di opinione che non rimane altro da fare che firmare il trattato. Il Centro, con una maggioranza di quattro quinti accetta la firma del trattato sotto riserva di rigetto sulla questione delle responsabilità e della consegna dei capi politici e militari, dichiarando che le condizioni economiche sono inaccettabili. Il Consiglio Centrale socialista si è dichiarato favorevole alla firma del trattato, il partito popolare tedesco invece si è dichiarato contrario.*

Intanto, data la situazione creata dalle dimissioni e dai pareri discordi dei leaders dei diversi partiti, nei circoli politici di Weimar si ritiene che Noske o David saranno forse incaricati di provvedere alla formazione del nuovo Gabinetto. Fra i candidati si fa anche il nome del barone Richphoffen che si dichiarò favorevole alla accettazione delle condizioni di pace. Quest'oggi alle 16 si è riunita la Commissione per la pace dell'Assemblea nazionale».

Numerose navi da guerra partite per il Baltico

Londra, 20.

I giornali hanno da Copenaghen che incrociatori leggeri con numerosi caccia-torpediniere sono partiti per il Baltico. Si ritiene che si tratti di misure in vista di un blocco eventuale da applicare ai porti tedeschi.

(Stefani).

La crisi italiana
attraverso la stampa romana

Roma, 20, notte.

Il *Giornale d'Italia* dedica alla crisi un articolo editoriale intitolato « Badiamo al paese », nel quale è detto: « Non siamo di fronte ad una delle consuete crisi ministeriali, che hanno per causa obbiettiva l'assestamento di una situazione parlamentare. La crisi odierna è invece di carattere profondamente nazionale, poichè dalla creazione del nuovo Governo dipenderà in parte dell'Italia sia per quanto si riferisce alla sua posizione internazionale, sia per quanto riguarda l'ordine interno e la pace sociale. Per ciò che riguarda la politica estera, il paese fermamente vuole che i diritti dell'Italia siano difesi ad oltranza di fronte agli alleati e ai consociati e che i frutti della vittoria siano integralmente realizzati. Ora, il nuovo Ministero non deve essere assolutamente da meno in questa difesa delle aspirazioni italiane e deve essere pertanto formato da persone capaci organicamente e politicamente di resistere e di lottare. Un Gabinetto il quale facesse a Parigi una politica di rinunzia sarebbe immediatamente rovesciato dal furore popolare, assai più che dalla rivolta della Camera. L'altro punto gelosissimo della situazione è quello relativo al disagio economico. Urgono provvedimenti rigorosi, magari draconiani, per fare abbassare il costo della vita, ma è necessario altresì stimolare in ogni guisa la produzione nazionale. Questi sono i capisaldi che dovranno essere osservati se si vorrà dare alla crisi una soluzione capace di soddisfare le aspirazioni del paese. Guai ad allontanarsi da queste direttive ed a cacciarsi nel ginepraio delle competizioni di persone e di parte, mirando soltanto alla formazione di un problematico equilibrio parlamentare. Un'altra questione, divenuta ormai sostanziale, è quella della riforma elettorale. Tale riforma si impone assolutamente ed è stato, a nostro avviso, non lieve errore dell'on. Orlando di non averla accettata, fatta propria e propugnata, non avere insomma compreso che dopo la guerra bisognava pure dare alla coscienza pubblica la soddisfazione di un rinnovamento il più radicale possibile. In conclusione — termina il giornale — dipenderà dalla risoluzione della crisi ministeriale che l'Istituto rappresentativo rimanga in contatto colla coscienza del paese o trovi prestigio e consenso nel popolo combattente. Così saranno evitate perniciose scosse, sarà tenuta salda la compagine nazionale, sarà superato quest'aspro momento, assicurando la fortuna del paese, sia con la ferma tutela dei suoi interessi di fronte all'estero, sia con un pronto ripristino dell'economia interna del paese, sia con provvide riparazioni alle sue fonti di vita ».

Il quadrinomio più quotato

L'*Epoca* rileva l'urgenza di risolvere al più presto la crisi agli effetti della politica internazionale, ma più ancora agli effetti della politica interna che si aggrava con la imminenza di un Governo in carica. Non c'è però l'ombra di una designazione da parte del Parlamento, perchè i due voti contraddittori di ieri sulla riforma elettorale [illegible] tentativo fatto dal [illegible] innanzi. Non si può pensare, nelle condizioni attuali della Camera, ad un ministero di colore; Soltanto un Gabinetto di coalizione è possibile. L'*Epoca* rileva poi come [illegible] si non abbia offerto molte candidature per la costituzione del nuovo Gabinetto. Difatti, soltanto tre sono i nomi fatti sinora, quelli cioè di Nitti, Tittoni e Luzzatti. Riguardo alla seduta della Camera di domani, l'*Epoca* dice che per il Governo vi assisterà solamente il Ministro del Tesoro, il quale chiederà la pura e semplice approvazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio per un mese.

Il « *Corriere d'Italia* » illustra la situazione: « Se una designazione politica sia possibile ricavare dalla votazione di ieri, essa non si potrebbe desumere altrimenti che esaminando la polarizzazione dei voti contro la proposta Orlando per il Comitato segreto che investiva in pieno la politica estera, e contro la pregiudiziale Alessio che rappresentava l'estrema trincea dell'agnosticismo governativo in materia di politica interna. L'esame dimostrerà facilmente quali elementi siano rimasti sordi alla difesa del Gabinetto travolto, tagliando a se stessi ed ai gruppi dai quali derivano la possibilità di partecipare alla nuova combinazione. Escluso dunque l'esponente di una politica estera che ha dato così amari frutti alla Conferenza di Parigi, esclusi i sollecitatori di una politica interna illiberale ed antidemocratica, è evidente che il nuovo Gabinetto non può orientarsi altrimenti che verso forze che hanno dato segno di maggiore vitalità e di maggiore rispondenza nelle aspirazioni del paese, equilibrandole con quelle necessarie parlamentari che garantiscono un Ministero forte e capace sia di attuare la volontà di una pace giusta e sicura, sia di ridare alle masse quella tranquillità che è stata turbata dalle oscillazioni e dall'inespertezza del caduto Ministero ». Secondo questo giornale la designazione più accreditata è quella che si compendia nel quadrinomio Nitti, Tittoni, Luzzatti, Facta.

Il *Tempo* reca: « A Montecitorio si parla di un Ministero Nitti come di cosa quasi sicura; Ministero Nitti col non sarebbe contrario l'on. Giolitti, che ieri, pur ricevendo i saluti ed i complimenti di deputati di tutti i settori della Camera, si è mantenuto disciplinato e silenzioso al suo posto. Questa possibilità, secondo alcuni, non ne esclude un'altra, quella, cioè, di un'intesa Orlando-Nitti, fondata egualmente sopra una più o meno estesa concentrazione di Sinistra. Qualora una combinazione in uno di questi due sensi dovesse fallire, potrebbe spuntare una combinazione Luzzatti-Tittoni, ma in questo caso occorre aggiungere che una partecipazione Tittoni al Ministero Nitti potrebbe costituire la base ad una quarta combinazione politica ».

Il *Popolo Romano*:

« Le previsioni sulle conseguenze immediate del voto sono varie e contraddittorie. Si crede possibile una ricostruzione di Orlando con orientamento più a sinistra, che senza l'on. Sonnino. Si crede ad un largo rimpasto con nuovi elementi che non mutino la base nazionale del Gabinetto, uno a dopo la [illegible]. Altri fanno altre designazioni presidenziali. Finora però nulla si è ancora prevedibile. Infatti molti deputati, che pur votarono contro, confermano che non usci dal voto un'esatta designazione alla successione. Il Ministero è caduto per una questione di procedura e non per il prevalere di questa o di altra tendenza politica. Tuttavia non mancano coloro che suggeriscono una successione Nitti, mentre altri rilevano che il trionfatore fu l'on. Giolitti, i cui amici hanno deciso col loro voto la pronta del Gabinetto. Si crede infine che l'on. Orlando potrebbe anche sciogliere la Camera, ma dovrebbe sempre ottenere l'esercizio provvisorio, infine vi è chi afferma che l'on. Orlando, dopo l'esito delle riunioni di ieri, nella sicurezza di un voto contrario, abbia voluto scegliere il terreno su cui cadere ed abbia deliberatamente portata la discussione su una questione di procedura anzichè su una questione politica. Infatti votarono per la discussione pubblica parecchi amici noti e fedeli del Presidente del Consiglio ».

« Il loro fallimento » e gli errori... più lontani

L'*Avanti*: così conclude un articolo intitolato: *Il loro fallimento*: « Vi sono alcuni gruppi, ben poca cosa, che in questo sconvolgimento generale si illudono di fare ancora vivere nella sua interezza il mondo passato. Ma se la borghesia, in un momento di follia, volesse gettarsi nelle braccia della sciabola, tanto peggio per essa. Le masse italiane non attendono che la scintilla perchè il grande incendio possa divampare. Esse si mantengono estranee alle competizioni dei varii partiti borghesi che si logorano e si lacerano nello strazio della loro crisi. Ma non potrebbero mantenersi estranee ove si osasse, per un solo momento, il tentativo di schiacciare colla forza le conquiste proletarie. Ma in verità tutti sanno che non sono questi i momenti di fare degli scherzi simili. La seduta di ieri ne è una prova. Che gravi si presentano senza dubbio dopo il fallimento generale delle attuali classi dirigenti. Ma queste ore il proletariato saprà affrontarle con fermezza e forza d'animo ed i fatti dimostreranno come solo il proletariato sia capace di risolvere i problemi dell'ora ».

In un articolo editoriale intitolato: *Coscienze di colpa*, la *Tribuna* scrive: « Bisogna lottare contro l'illusione che gli imminenti mutamenti di uomini al Governo possano avere la miracolosa virtù di risolvere la situazione. Una tale speranza messianica sarebbe estremamente pericolosa, perchè non potrebbe che essere seguita da crudeli disillusioni ». La *Tribuna* insiste poi sulla nostra situazione alla Conferenza e dice che sarebbe il peggiore degli errori considerare quella situazione come esclusivamente il risultato degli errori che la nostra delegazione abbia commessi. Errori di commissione e di omissione non sono certo mancati, ma essi costituiscono almeno una parte, e di gran lunga la meno importante, dei coefficienti che a quella situazione hanno condotto. Essa ha origini e cause più gravi, nei precedenti della nostra politica estera durante la guerra ed in altri coefficienti ed altre cause più gravi ancora: nella situazione generale nel campo dei nostri alleati e consociati. E solo la piena comprensione di tutte queste ragioni e di tutti questi elementi obbiettivi potrà dare a chi debba riprendere i negoziati la capacità di un'azione adeguata e sicura che sia un valore per se stessa quali ne possano essere i risultati.

Riunione di gruppi

Roma, 20, notte.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo radicale indipendente, in vista della risoluzione della crisi. Il gruppo ha deliberato di tenere fin da ora la propria adesione a qualunque Governo che, nell'ora presente, non si proponga di ottenere la riforma elettorale e non offra garanzie del più assoluto rispetto alla libera manifestazione della volontà popolare nelle prossime elezioni e che non si impegni di risolvere prontamente e completamente il problema finanziario chiedendo a straordinario contributo le maggiori fortune in modo da assicurare allo Stato una solida finanza adeguata alle improrogabili necessità del bilancio, ed ai nuovi e gravi urgenti bisogni sociali. Tale deliberato è stato firmato dagli intervenuti, onorevoli De Viti De Marco, Di Cesarò, Girardi, Gasparotto, Agnelli, De Ruggero, Angiolini, De Nava, Loero, Fantoni.

Il gruppo liberale riformatore, con l'intervento di circa trenta deputati deliberò di appoggiare solo un Governo che nella politica estera sostenga la realizzazione completa delle aspirazioni nazionali ed in politica interna il rinvigorimento dell'azione dello Stato.

Si è anche riunito il gruppo parlamentare del partito popolare presente la maggior parte degli iscritti. Esaminata la situazione determinatasi dal voto di ieri, ha approvato l'atteggiamento del partito rispetto alla soluzione della crisi, ha deliberato di proseguire con la maggiore energia per l'azione di propaganda a favore della riforma elettorale con la rappresentanza proporzionale. Sono state inoltre accettate alcune domande di iscrizione ed è stato nominato segretario di gruppo l'on. Micheli.

La relazione dell'on. Turati
sulle 8 ore di lavoro

Roma, 20, notte.

Nella prossima riunione del Consiglio superiore del Lavoro l'on. Turati presenterà la relazione sul progetto per le 8 ore. La relazione consta di due parti. Nella prima l'on. Turati dimostra come e qualmente come alla legge delle 8 ore sia preceduto il fatto delle 8 ore conquistate ed irrevocabili. Nella seconda il relatore riassume, dal punto di vista tecnico, i precedenti della questione, esamina le conseguenze che l'applicazione del provvedimento avrà nei campi industriali e edilizi. L'on. Turati ritiene che la lotta per la diminuzione di orario sia lotta dell'umanità per la vita e lotta per una vita umana. Ricorda come le preoccupazioni e gli allarmi degli industriali per le conseguenze della riduzione dell'orario vennero sempre smentite dall'esperienza, e al contrario la diminuzione dell'orario si rivelasse sempre come uno degli stimoli più benefici e decisivi perchè una parte sempre maggiore dello sfruttamento si trasferisse dall'oggetto uomo alle forze naturali ed agli altri coefficienti capaci di aumentare e mantenere il prodotto. L'on. Turati conforta questa affermazione con studi diligentissimi eseguiti soprattutto in Inghilterra. Dopo la guerra che ha sconvolto le leggi e le tradizioni, è saviezza e non essere coraggio adattarsi alle necessità ed ai bisogni da essa creati ed ingegnarsi di renderla benefica. La scuola, che ha fatto l'orto immane di così grandi massacri di uomini per ideali, non potrà perchè debba accettare una riforma economica destinata a rendere più umana la vita delle moltitudini. Al contrario ne avverrà come ai forti, cui una malattia superata, ricambiandoli ad un'igiene più sana, è rinnovamento di vita e di giovinezza. Bisogna aver fede nella vita, conclude l'on. Turati. Lo sconquasso non colpisce solo l'Italia. Esso è ad un dipresso universale. Dopo l'enorme rincaro di tutte le merci più indispensabili, le 8 ore aggiungono qualche nuova quota di rincaro su qualche merce. L'industria riverserà, come sempre, tutto il carico sul consumatore. Frattanto le gravi ragioni del rincaro generale andranno attenuandosi per il ricostituirsi delle fonti di ricchezza e della produzione normale. Il danno sarà avvertito e annegato nel vantaggio maggiore.

SPORT

Il Giro di Francia
I corridori iscritti - gl'italiani

Le iscrizioni al Giro di Francia si possono considerare praticamente chiuse, perchè prevedibile in riguardo alla data del giro che si tra qualche [illegible] tutti i [illegible] professionisti italiani, francesi e belgi. Complessivamente i probabili partecipanti alla massima prova francese sono [illegible], divisi in due distinte categorie, a cui 63 « Licenziati A » e [illegible] « Licenziati B » [illegible].

Licenziati A: 1. Gerbi — 2. Bottecchia — 3. Alavoine — 4. Chevalier — 5. Bianchi — 6. Van Waesberghe — 7. Mesinger — 8. Lucien — [illegible] — 10. Sassi — 11. Aquilino — 12. Galeppini — 13. Corlaita — 14. Nardin — 15. Tiro F. — 16. Azzini G. — 17. Azzini E. — 18. Oliveri — 19. Lucotti — 20. Galetti — 21. Ferrarini — 22. Belloni — 23. Pavesi — 24. Alavoine — 25. Duboc M. — 26. Duboc L. — 27. Lambardi — 28. Lambert — 29. Van Langenhove — 30. Ingelbrecht — 31. Brocco — 32. Mottiat — 33. Coulon — 34. [illegible] — 35. Cerutti — 36. Pélissier H. — 37. Michiels — 38. Thys — 39. Masson — 40. [illegible] — 41. Alavoine — 42. Heusghem L. — 43. Dubec — 44. Lambot — 45. Christophe — 46. Vandenhove — 47. Mottiat — 48. Barthélemy — 49. Defraye — 50. [illegible] — 51. Francis — 51. Scieur — 52. Juseret — 53. Masselis — 54. Vanhulle — 55. Sous — 56. Scieur — 57. Amps — 58. Gerbals — 59. Jacquinot — 60. Chassot — 61. Heusghem Hector — 61. Tisserand — 62. [illegible] — 63. Collé.

Licenziati B: 101. Perrin — 102. Borel — 103. Olivier — 104. Roy — 105. Renard — 106. Nein — 107. Denys — 108. Degreve — 109. Barrau — 110. Chéron — 111. Rabasse — 112. Muller — 113. Beuilly — 114. Vandaele — 115. Godoux — 116. Lacre — 117. Messidor — 118. Muller — 119. Dessier — 120. Degoit — 121. Meserey — 122. Weilleau — 123. Kopp — 124. Clare — 125. Lebras — 126. Orr — 127. Leroux — 128. Gislain — 129. Pierres — 130. Mesager — 131. Bonet — 132. Tissot — 133. Ballin — 134. Hess — 135. Desilly.

Il Circuito d'Orbassano per motociclisti e ciclisti

Domani si svolgeranno le gare ciclistiche e motociclistiche organizzate dall'U. S. La Torino sul Circuito di Orbassano. Le squadre ciclistiche [illegible] concorrenti al Premio Ricaldone [illegible]. La prima squadra partirà alle [illegible] precise e le partenze successive avverranno di 5 in 5 minuti. Le squadre iscritte che porteranno nell'ordine, sono quelle dell'U. S. La Torino, dell'U. S. Torinese, della S. S. Torino, dell'U. S. La Piemonte, dell'U. S. Torinese, dell'U. S. Milanese, della S. S. Forza e Speranza, dell'U. S. Aurora, della S. C. San Paolo.

Alla gara motociclistica sono iscritti [illegible] corridori tutti noti per la loro abilità e per le macchine [illegible]. La partenza al primo verrà data alle 15,[illegible] e gli altri partiranno di 30" in 30". Un ciclo di gara proibisce permette il completo sgombero delle strade dalle ore 15 alle 18.

Le regate sul Po

Domani, alle ore 16, sul Po, nello specchio d'acqua compreso fra il ponte Isabella e il Monumento a Garibaldi, si svolgeranno le Sanitarie regate nazionali, organizzate dalla Sezione Eridania del R. Rowing Club Italiano. All'arrivo sono riservati posti per il pubblico e per la Giuria.

Ricordiamo che alla tanto attesa riunione partecipano oltre alle Società torinesi Armida, Caprera, Cerea, Ginnastica, la Società Milano ed Olona di Milano, Ticino di Pavia, Aniene, Club Tevere e Remo di Roma, Lario di Lecco.

Al mattino, alle ore 8, si inizieranno le batterie eliminatorie [illegible] dalle numerose iscrizioni, batterie che la Direzione dell'Eridania, presieduta dal comm. Alberti, comporrà questa sera alle ore 21.

Tiro a Segno Nazionale

Terminate presso il poligono di Torino e quello di Rivalta le esercitazioni di allenamento degli ufficiali e militari di truppa, i tiratori premiati sono: [illegible].

Le istruzioni generali per gli allievi del corso preliminare stanno volgendo a termine [illegible] del Tiro a Segno [illegible].

Il torneo studentesco di foot-ball

Oggi sul Campo Pastore si giocheranno le ultime eliminatorie e la finale del Torneo Studentesco. Per l'ordine dei singoli matches: ore 15, Liceo Massimo d'Azeglio contro R. I. Tecnico Giulio (A) — ore 16, Regia Università contro Istituto Ricaldone (A) — ore 18: l'incontro fra le due vincenti.

Seguendo lo Sport

Quattro SVA a Costantinopoli!

Una nuova clamorosa impresa aviatoria è stata compiuta: Gli Sva che dominano tutti i cieli, dopo il raid di stupendi da Torino a Barcellona, dopo quello di Locatelli in Argentina che suscitò gli osanna di tutta la stampa bonerense, segnano ora un magnifico volo di squadriglia col raid Roma-Del Costantinopoli. Quattro apparecchi Sva, partiti dall'Italia, hanno sorvolato su Salonicco e Costantinopoli, e il Maggiore Mercanti, il primo arrivato nella bellissima impresa, aveva ben ragione di telegrafare che il suo Sva e quelli dei suoi compagni « hanno rinnovato nei paesi del Levante i fasti delle gloriose tradizioni delle Repubbliche marinare italiane, iniziando una nuova èra di prosperità per l'aeronautica italiana ».

Bollettino Militare

Roma, 20 notte.

Promozioni e nomine straordinarie per merito di guerra. — Mandier, maresciallo di alloggio capo dei Carabinieri Reali, nominato sottotenente in servizio attivo permanente. — [illegible]

UFFICIALI IN SERVIZIO ATTIVO PERMANENTE

Stato Maggior Generale — [illegible]

Arma di Fanteria — [illegible]

Personale permanente dei distretti. — [illegible]

REATI E PENE

Il processo Cavallini e C.

Il P. M. chiede le porte chiuse

Aperta l'udienza, constatata l'assenza dell'imputato De Ricciardi, dovuta a malattia, il giudice relatore, cap. Annichini, legge un'ordinanza con cui si ordina la prosecuzione del dibattimento. Ha quindi la parola l'Avv. Mil., il quale chiede che, in vista dell'inconsistenza di alcune tesi difensive proposte nelle passate udienze dai patrocinatori degli accusati e considerata la possibilità di inconvenienti che turbino il normale andamento del processo e dell'ordine pubblico, il tribunale ordini la prosecuzione del dibattimento a porte chiuse. L'Avvocato Pistolese parla su una questione pregiudiziale, poichè, secondo il codice di procedura penale, i processi non possono avere rinvii superiori ai 10 giorni, e questo attuale ha subito invece un rinvio di 27 giorni. Egli chiede che il procedimento sia rinviato a nuovo ruolo. L'Avvocato Militare insiste che sia prima decisa la proposta da lui enunciata e tutt'al più siano abbinati i due incidenti. In merito a tale richiesta hanno successivamente la parola l'avv. Manes, l'avv. Francioso e gli avv. Cavietta, Pavone e Gigante. L'Avvocato Militare riprende la parola per leggere alcuni articoli di legge secondo i quali il presidente ed il tribunale anche di ufficio possono ordinare la discussione a porte chiuse. Insiste poi sull'abbinamento della sua richiesta con quella della difesa Cavallini. Replicano gli avvocati Pavone e Manes ai quali risponde il P. M. Il tribunale si ritira quindi per decidere. Appena rientrato il giudice relatore legge l'ordinanza colla quale si stabilisce che l'incidente sollevato dalla difesa Cavallini relativo alla nullità delle ordinanze emesse nei giorni decorsi ed al rinvio della causa a nuovo ruolo, che è pregiudiziale e quindi deve essere deciso prima, sia respinto. Si rinvia il seguito dell'udienza a domani alle ore 9 per discutere l'incidente sulle porte chiuse.

D'aula in aula

(*Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino*).

La condanna di una tramviera per un investimento mortale — Una singolare truffa.

Il Tribunale penale di Torino aveva condannato a nove mesi di detenzione, condizionalmente, la tramviera Giulia Gastaldi, la quale era imputata di avere, per disattenzione, investito il giorno 4 novembre 1917 il carrettiere Monti Paolo, cagionandogli lesioni tali che lo condussero a morte. La Gastaldi ricorse in appello, dove ripetè le scuse che aveva addotto dinanzi ai giudici di primo grado. Non doversi cioè il disgraziato accidente imputarsi a sua disattenzione o incapacità, ma all'imprudenza del Monti ed allo slittamento della vettura sotto la pressione dei freni che pure aveva fatto giocare prontamente. Risultanze di dibattimento assodarono invece che il carrettiere il quale, conducendo il cavallo per il morso, attraversava il binario sul quale veniva a velocità regolare la vettura condotta dalla Gastaldi, fece segno a costei di fermare e di lasciargli il tempo di far passare il suo veicolo; ma la Gastaldi che stava scherzando e chiacchierando con dei passeggeri, non vide il gesto del Monti e s'accorse solo del transito del carro quando ormai l'investimento era imminente e non poteva più il freno — che pure fece agire subito — impedire l'urto e la disgrazia. La Corte confermava la sentenza, con la concessione del condono di cui al recente decreto.

Presidente: Giro — P. M.: Muggia — Difesa: avv. P. A. Oneddi — Cancelliere: Zarabino.

* * *

La signorina Attila Cocco dal tribunale veniva condannata a 4 mesi di reclusione, condonati però, perchè ritenuta colpevole di una singolare truffa. Riportava sul lavoro una infermità ad un braccio e per tale infortunio veniva debitamente risarcita dalla Società assicuratrice. Ma poichè la malattia della Cocco, pronosticata di non lunga durata, si protraeva oltre ogni previsione, il medico della Società, insospettito, volle accertarsi del decorso della malattia e, visitata la signorina, rinvenne traccie sul braccio che lasciavano comprendere come essa con un cingolo se lo stringesse in modo da impedire il libero afflusso del sangue e quindi ritardare la guarigione. Per tale fatto fu imputata di truffa e condannata per questo titolo di reato. La Corte confermava la sentenza.

Presidente: Giro — P. M.: Muggia — Difesa: avv. L. Fiorit e Boglione — Cancelliere: Zarabino.

PADRE!

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

Ah! era stata Clara pertanto la cagione di quella risoluzione strana che ieri, Morial, aveva stato prendere. Senza i sospetti di lei, egli avrebbe lasciato l'accusato dibattersi coi suoi giudici e non sarebbe intervenuto. Allora nulla avrebbe avuto a temere.

— Ah! non m'inganno già, che io fatto — egli disse ad alta voce — se Clara avesse parlato, sarei stato ad ogni modo perduto.

E pensava ancora che da qualche giorno Clara pareva più ostinata che mai a volersene star sola. Facendosi delle vie conosciute...

— In verità, — egli le aveva detto, un dì, della tua casa un chiostro.

— Vorrei che lo fosse — aveva risposto Clara.

— Io questi [illegible] aveva replicato Daniele ironicamente.

— Il mio cuore non è ferito, è morto.

Quelle parole nella cupa meditazione di quell'ora tormentosa gli tornavano chiare alla mente.

Ad un tratto trasalì. Sonavano le sei! La sala della [illegible] doveva aprirsi in quel momento e da quella porta doveva uscire il condannato per avviarsi al patibolo! Daniele lo vide: alto, pallido, sereno, saliva i gradini salili da lui poche ore innanzi... Un affanno smoderato, freddo come la neve, cadeva sulla folla che lo guardava... Rambert, preso dal boia per le spalle, cadeva sotto il coltello... un colpo... tutto era finito!

E Morial, alzandosi dal letto, alleviato dall'orribile peso che gli opprimeva il petto, si mise a pensare, con un sentimento strano che andava dall'ammirazione al disprezzo, a quel padre la cui testa doveva essere caduta, a quell'uomo preso dalla più commovente e dalla più ammirevole delle follie umane, la follia dell'abnegazione, la follia dell'essere che apre le vene, che si dissangua il cuore per nutrire i suoi.

— Ebbene! — egli disse — ho ricomprato il biglietto di Laverdac per duecentomila franchi. Mi pare di avere la testa un po' pesante. Farò un bagno freddo e ciò passerà.

Entrò nel suo camerino di toeletta, tuffò la testa nell'acqua fredda e profumata. Si sentì meglio, perfettamente bene.

Un'impressione di sollievo succedeva per lui alla febbrile angoscia delle ore passate. Ah! adesso potrebbe vivere! Chi lo inquieterebbe ancora? Nessuno. Quali ostacoli davanti a sè? Alcuno. Aveva fatto bene dunque tutto ciò che aveva fatto.

Clara dormiva nel suo appartamento, situato in un'ala del palazzo piuttosto distante. Più tardi andrebbe ad apprenderle come era morto l'assassino di Paolo Laverdac.

Il suono netto e chiaro del campanello elettrico del portone di strada lo fece improvvisamente trasalire: un momento prima aveva inteso una carrozza fermarsi, ma non ci aveva badato. Perchè, ora, si sentiva turbato, inquieto?... Chi poteva essere che veniva così per tempo quel mattino? Ah! bah! qualche amico suo probabilmente... Qualcuno che veniva a chiedergli qualche tributo di franchi per pagar subito un debito di giuoco. Caverac, sì... Caverac era ben venuto roventi volte a sorprenderlo così mentre egli era ancora a letto...

La porta del suo appartamento era stata aperta: qualcuno attraversava il salone. Gli parve udire i passi di più persone... si... dovevano essere parecchi gli uomini che erano entrati...

Fra il salone e la camera da letto non v'era che una specie di biblioteca-fumoir. Se apriva la porta... Una voce un po' dura, una voce sconosciuta, domandava: *E' quella la camera?* E, timidamente, un'altra voce, quella di Giovanni, il suo domestico, rispondeva: *Sì, signore.*

— Ah! ma, insomma, che significa? — si domandò Morial.

Guardò la catena di sicurezza che impediva d'aprir la porta della sua camera. Solidamente assicurata nella vite di ferro, la catena non doveva cedere. Non s'entrerebbe in quella camera, libero dei suoi movimenti, egli era padrone del suo destino.

— Se Rambert avesse parlato!...

Nella luce pallida dell'alba, Morial, ritto, pareva uno spettro.

— Se avesse parlato?... Ebbene, tutto sarebbe finito!

Prese su una mensola una piccola rivoltella dal manico d'avorio guarnito d'argento e si ricordò che aveva quell'arma la notte del 10 gennaio, a Beaujon. Era un colpo di quella rivoltella che aveva sparato su Natale. Nel processo s'era ben notato che una delle tende della camera era bucata da una palla, ma non s'era trovato in quel fatto una prova di colpevolezza o d'innocenza, perchè Laverdac era stato ammazzato con un colpo di coltello.

— Quel semplice particolare poteva salvare Rambert, se egli non avesse confessato! — pensava Morial.

Ma Natale non era stato giustiziato? E perchè si veniva da lui? Chi erano quegli uomini?

Due colpi picchiati alla sua porta lo fecero rabbrividire.

— Chi è? — domandò.

— Apra, in nome della legge!

La legge! la legge! Dunque si veniva per arrestarlo!... Rambert aveva parlato! Partita perduta!

— Diamine! — disse semplicemente Morial ad alta voce.

Ritrovava improvvisamente il suo sangue freddo, ridiventava ad un tratto, di fronte al pericolo, quale era sempre stato, intrepido.

— Apra! — ripetè la voce.

Morial andò lentamente alla porta, colla rivoltella alla mano, e aprì; ma solo la spiddia degli uomini che tentavano entrare, la catena di sicurezza resistè.

Allora dall'apertura, fra i due battenti, Morial scorse due occhi dei volti stranieri e un commissario colla sciarpa tricolore alla cintola.

— In nome della legge! — disse ancora il commissario.

— Sono io che cercate? — domandò Morial.

Il commissario, spingendo sempre la porta, per entrare, rispose:

— Il signor Morial.

— Allora sono io — fece Daniele.

Indietreggiò di due passi, introdusse la canna della rivoltella nella bocca e, dolcemente, appoggiò il dito sul grilletto.

Cadde, rigido, come un masso. Gli agenti e il commissario, forzata la porta e entrati in camera, lo videro steso sul tappeto, colla testa fracassata, in una pozza di sangue.

Clara, addormentata nella stessa casa, non aveva udito nulla.

Quando si svegliò, ebbe come il presentimento di una disgrazia. Qualcosa di tragico doveva accadere o essere accaduto nel palazzo. Un mormorio strano saliva dal cortile pieno di gente.

— Che c'è? — ella domandò.

Tutta pallida e tremante, la cameriera esitava.

— Signora... il signor Morial...

— Ebbene?

— Una terribile disgrazia...

Il più spaventevole dei pensieri attraversò la mente di Clara. Morial era stato arrestato!

— Il signor Morial si è suicidato — disse bruscamente la cameriera, come se quel segreto la soffocasse.

— Suicidato! Morial!

Lentamente, Clara cadde in ginocchio. Ella non parlava, ma le sue labbra tremavano. La cameriera la guardava, immobile. Ella pregava, forse.

Quando si rialzò, pallida come una morta, disse alla cameriera:

— Un vestito nero.

E per tutto quel giorno non uscì dalla sua camera.

CAPITOLO VII

Risveglio

Natale Rambert si svegliava come da un orribile sogno. Aveva sacrificato la sua vita, aveva venduto il suo sangue e si ritrovava vivo. Il patibolo era stato eretto per lui, l'ora dell'esecuzione era suonata e la sua testa non era caduta. Per ordine del ministro, il condannato, sul punto di salire i gradini della ghigliottina, era stato ricondotto nella sua cella.

Sorpreso, stanco, come abbrutito, non comprendendo nulla di ciò che avveniva, senza forze, come morto, Natale era caduto sul suo letto e s'era addormentato d'un sonno pesante, di morfinomane.

Quel mattino medesimo si seppe chi aveva fatto il colpo. Natale era salvo, la sua innocenza era riconosciuta: ma ora doveva nuovamente comparire davanti ai giudici, doveva rispondere, doveva spiegare perchè aveva mentito. Infermo, debole come era, poteva morire in prigione durante l'istruzione del nuovo processo...

(La fine al prossimo numero)

"Il cammino della catastrofe,, nei ricordi del maresciallo Conrad

(Dal nostro inviato speciale a Berlino).

BERLINO, 19.
(Ritardato il 20, sera).

Nelle ore di ozio e, forse, nei momenti di sconforto, durante l'ultimo anno della sua residenza a Bolzano, il maresciallo Conrad esponeva ad un giornalista amico le sue impressioni sulla guerra mondiale. Più tardi, dopo la sconfitta di ottobre, in una serie di lettere e di colloqui, vi aggiungeva la documentazione. Così nacque il libro *Il cammino della catastrofe*, pubblicato in questi giorni a Berlino da Carlo Nowak, inviato speciale della *Kornische Zeitung* al Quartiere Generale austro-ungarico. Il volume contiene come prefazione una lettera del maresciallo, che afferma corrispondenti alla verità i dati di fatto che vi sono esposti.

In questo libro, questo generale che in quattro anni di guerra, come capo di Stato Maggiore e come comandante di eserciti, ha sempre conosciuto le ore amare della sconfitta, tenta la sua riabilitazione. Tutta l'attività di Conrad al fronte orientale viene così esposta sotto una nuova luce, sopratutto perchè al maresciallo di Francesco Giuseppe sono attribuiti due dei piani più geniali della guerra: quello che condusse allo sfondamento di Tarnowo e di Gorlice, sotto il comando di Mackensen, e l'attacco al fronte romeno. Nei due casi le Autorità militari germaniche, e particolarmente il capo dello Stato Maggiore, generale Falkenhayn, se ne sarebbero ingiustamente attribuito il merito. Le polemiche che indubbiamente susciteranno queste affermazioni ci dimostreranno sino a qual punto il maresciallo Conrad ha affermato la verità. Complessivamente, questo tentativo di riabilitazione ci potrebbe lasciare indifferenti, se una parte rilevante di questo libro non fosse dedicata alla nostra guerra. Certo non possiamo attenderci cortesie da questo nostro testardo e cieco nemico, che dedicò tutta la sua vita a preparare la guerra su quel fronte che doveva infine essere come la tomba dell'Impero degli Asburgo; ma, ormai, dopo la vittoria, possiamo ascoltare con serenità i giudizi dell'ultimo maresciallo della Monarchia danubiana.

"Bisogna distruggere l'Italia...,,

«Bisogna piegare, abbattere, distruggere l'Italia». Tutta la vita di Conrad è dominata da questa idea. Prima della guerra, dopo la guerra. Già nel 1907 supplica l'Imperatore in un convegno a Klagenfurt, dopo le grandi manovre, di aderire al suo piano. Francesco Giuseppe si oppone. Più tardi, ma invano ancora, tenta di opporsi alla politica conciliatrice di Aerenthal. Finalmente, sebbene non nel momento sperato, mentre i russi battono in ritirata dopo lo sfondamento di Gorlice, scoppia la guerra italo-austriaca.

«Alla frontiera non erano concentrati che un pugno di uomini. Ma — dice Conrad — l'esercito italiano avanza con prudenza. L'ammiraglio Antonio Haus disturbava l'avanzata bombardando nodi ferroviari e porti. Se Cadorna avesse infine scoperto che i suoi eserciti erano trattenuti solo da un velo di truppe, avrebbe tentato di romperlo: egli poteva marciare su Trieste. Ma Conrad era preoccupato che Cadorna potesse avanzare sino a Lubiana. Per questa eventualità aveva proposto a Falkenhayn che dieci divisioni tedesche e dieci austro-ungariche fossero concentrate sulla Sava. Solo quando gli italiani avessero tentato di proseguire oltre nelle montagne carniche, una battaglia gigantesca sarebbe stata impegnata».

Per noi Conrad voleva preparare una nuova Custoza tra l'Isonzo e la Sava! Falkenhayn non aderisce a questa idea. Il fronte italiano interessa scarsamente i generali tedeschi per ragioni militari e politiche. Cadorna intanto lascia passare alcune settimane senza iniziare alcuna azione decisa. Quando incomincia un serio attacco verso Trieste il cammino era già bloccato. Si inizia la serie delle molte battaglie sull'Isonzo. Conrad non muta le sue direttive politiche e militari. La decisione non la vede che nelle pianure venete ed in quelle lombarde. Il fronte russo nella primavera del 1916 gli pare stabilizzato; una ulteriore avanzata non potrebbe recare grandi vantaggi. Conrad ritorna da Falkenhayn per un'azione comune al fronte italiano. Il capo dello S. M. tedesco che sta preparando segretamente l'azione su Verdun rifiuta ancora. Ma Conrad è deciso di iniziare da solo l'azione sugli altipiani.

Luck ed Asiago

«Francesco Giuseppe aveva ripetutamente espresso ai suoi consiglieri militari che non gli sarebbe dispiaciuta una resa dei conti coll'Italia. In 50 anni di regno molte preoccupazioni gli aveva dato la vicina Monarchia, mentre per l'Italia non si avevano avuto che dei riguardi. Molta amarezza si era accumulata nell'animo dell'Imperatore». Così mentre Falkenhayn, alcuni giorni prima dell'attacco annuncia a Conrad l'azione imminente su Verdun, il capo dello S. M. austro-ungarico si prepara ad assalirci nel Trentino. Molte precauzioni erano state prese per assicurarsi da ogni sorpresa al fronte russo.

«L'attacco nel Tirolo meridionale, fra il Brenta e l'Adige, era un «capolavoro» nel campo militare. Ogni particolare era stato calcolato. L'avanzata doveva aver luogo attraverso strade che sino ad allora non erano fissate su alcuna carta. E nel terreno più difficile, nelle Alpi, il nemico veniva respinto e battuto. Nessuno sinora aveva subito una sconfitta così decisiva ed indubbia. Si era giunti ormai sulla soglia della pianura. Ancora un catenaccio da far saltare nella Valle d'Astico e poi si giungeva al piano. In quel momento suonò l'ora di Luck...».

«Il cammino della catastrofe» narra come avvenne il disastro al fronte orientale, quali colpe ricadono sull'Arciduca Giuseppe Ferdinando, «cervello pieno di talento», ma con nelle vene sangue toscano, quindi, bizzarro ed indisciplinato, e sul generale tedesco Linsingen.

Brusiloff, dopo la rottura, avanza a passi da gigante, ottenendo una vittoria insperata. Conrad è costretto a richiamare dal fronte sud-occidentale tutte le truppe di cui poteva disporre, cercando di mantenere uno sbocco verso la pianura per quando finalmente sarebbe giunta l'ora della resa dei conti. «Il salvatore d'Italia non fu allora il generale Cadorna. Il salvatore, per quanto scomodo possa suonare alle orecchie romane un nome russo, fu il generale Brusiloff».

Perchè Conrad fu inviato nel Tirolo

Colla morte di Francesco Giuseppe incomincia il tramonto del suo maresciallo. Nè l'imperatore Carlo, nè l'imperatrice Zita (« *die Italienerin* ») (*l'italiana*), nutrivano simpatie per Conrad. La moglie, la suocera, i generali destituiti, la camarilla di Corte, il clero influivano sull'animo del nuovo Sovrano. Dal libro la giovane coppia imperiale austriaca esce tale: sono due creature meschine. Circa l'opposizione del clero il libro racconta un episodio inedito. «Il nunzio pontificio a Vienna (conte Valfrè di Bonzo), godeva il diritto di corrispondere col Vaticano senza censura. Le sue lettere proseguivano direttamente verso l'Italia. Il Nunzio non era solo un uomo pieno di timor di Dio, era pure un signore cavaliere e galante. Alcuni episodi giovanili di cui fu eroe a Milano — scrive Conrad — costrinsero la Santa Sede a sospenderlo dalla sua missione. Ma più tardi a Roma conquista la fiducia di Casa Savoia, diventa amico di Re Vittorio Emanuele, ritorna anche il favore del Vaticano ed infine viene inviato quale Nunzio a Vienna». Il barone von Conrad conosceva la storia del Nunzio. E non voleva che senza alcun controllo potesse scrivere a chi volesse nella capitale di quel Re che — secondo lui — gli aveva salvata la posizione e la carriera. Domandò quindi che la corrispondenza fosse sorvegliata. Ma allora non si udì che una voce tempestosa: «Il generale Conrad vuole immischiarsi anche negli affari della Chiesa...».

Ma ormai il suo destino quale capo di Stato Maggiore stava per decidersi. L'arciduca Federico giunse una sera da Conrad. Asmatico come sempre respirava con più difficoltà del solito. Quella sera pareva che l'asma dovesse contribuire a coprire una particolare preoccupazione ed oppressione. «Sì, caro Conrad, è così terribile. Voi sapete quanto vi apprezzo. Non so proprio come informarvi». Conrad sorrideva: «Ah! Voi mi portate il licenziamento!». «Ecco proprio così». Subito dopo soggiungeva come l'imperatore desiderava come egli fosse inviato quale capo dell'esercito al Tirolo. Poche ore dopo il maresciallo è a Baden (presso Vienna) pel consueto rapporto. Si svolge un breve colloquio.

«V. M. mi ha inviato oggi l'arciduca Federico...».

«Non mi sarete mica afflitto!» rispose il Sovrano.

«Afflitto non lo sono mai, Maestà».

«Allora partite pel Tirolo!».

Il maresciallo tacque. No, egli non sarebbe andato nel Tirolo, ne aveva ormai abbastanza.

«No, Maestà, non vado in Tirolo». «Ma perchè? non vi piacciono forse molto le montagne?» «No, non vado nel Tirolo. Prego di congedarmi completamente». L'Imperatore lo congeda completamente... Ma 24 ore dopo lo fa informare che deve eseguire i suoi ordini. Conrad risponde che obbedirà solo ad un comando scritto: nessuno deve poter dire che egli mendica un impiego. Carlo I aderisce ed il 1.o marzo 1917 il vecchio maresciallo parte pel Trentino. Bolzano era il suo esilio!

Conrad giudica Cadorna

Il giudizio del Capo di S. M. austro-ungarico su Cadorna è obbiettivo: «Egli è un tenace e prudente uomo, perciò un metodico. Tutto quanto si pone in mente vuole raggiungere ad ogni costo. E' un organizzatore di prima qualità; i suoi meriti verso l'Italia sono grandi. Ma egli è sopratutto un caparbio: manca di ogni slancio, ed avrebbe potuto raggiungere risultati come Dio solo sa. Volere il meglio è stato per lui sempre un nemico del bene». Ma dopo avere accennato ai meriti di questo generale verso il nostro paese gli nega una sola vittoria mentre afferma che dati i mezzi di cui disponeva avrebbe potuto raggiungere grandi risultati. L'unico suo successo fu quello di Gorizia, dovuto — afferma — in parte al tradimento di truppe austriache: ma non seppe sfruttarlo.

«Se gli italiani — scrive — avessero cercato allora di stabilirsi sul S. Gabriele, lo sviluppo ulteriore delle operazioni sarebbe stato pericoloso. Ma Cadorna non era preparato. Senza preparazione egli non faceva nulla. Anche colla sesta battaglia dell'Isonzo Cadorna non potè avanzare oltre». La guerra al fronte italiano era una morte senza fine. Cadorna rinnovava battaglie a battaglie. Talune costituivano una meraviglia di preparazione tecnica e costavano agli austro-ungarici sin *settantamila soldati*. Dopo undici di queste battaglie, dopo trenta mesi di guerra, Cadorna poteva essere alla vigilia di raggiungere il risultato della sua ostinazione. Non era molto lontano da Trieste; ancora uno sforzo e si poteva giungere alla crisi. Fu allora che venne Caporetto». Già nel dicembre del 1916 Conrad aveva sottoposto all'imperatore Carlo un progetto di operazioni al fronte sud-occidentale. L'attacco principale doveva avvenire nel settore di Tolmino. Tutti i particolari erano stati precisati ed ultimati. L'imperatore aveva esaminato ed approvato. Nel gennaio del 1917 il piano fu sottoposto a Ludendorff, perchè si prevedeva una collaborazione austro-tedesca. L'attacco era previsto per la primavera del 1917 e lo stato maggiore germanico si dichiarò concorde. Ma in primavera si iniziano le formidabili azioni inglesi e francesi ad occidente. Così questo piano che proponeva lo sfondamento nel settore di Tolmino ed un colpo di martello nel Tirolo meridionale dovette essere rinviato. Nella primavera del 1917 Conrad scrive allo S. M. a Baden. Ritiene che gli imperi centrali devono provocare la decisione entro la primavera del '18. Ancora una volta domanda una offensiva a fondo per abbattere l'Italia. Una risposta indiretta di Ludendorff a quella lettera afferma che egli solo «mit halbem Herz» (con mezzo cuore), si decide a questa offensiva, ma dal momento che viene ritenuta necessaria bisogna iniziarla. Egli comprendeva la necessità della difesa di Trieste, ma la grande crisi della guerra non la vedeva. Quanto a Carlo I riteneva che l'azione al fronte italiano dovesse spingersi al massimo sino al Tagliamento. Così fu iniziata l'offensiva per proteggere il grande porto adriatico della monarchia dagli assalti del generale Cadorna.

«Giunsero le truppe tedesche. Tutto quanto era disponibile di truppe austro-ungariche furono riunite. Conrad, che disponeva nel Trentino di forze limitate, dovette consegnare parte dei suoi reggimenti. Uomini, cannoni, forze di lavoro, materiale, tutto fu condotto sull'Isonzo. Nel Tirolo meridionale rimase solo l'indispensabile per difendere quel fronte alpino qualora Cadorna avesse pensato ad una dimostrazione sull'altipiano dei Sette Comuni od altrove. L'attacco per Tolmino richiedeva molte forze. Quel fronte doveva essere spezzato. La 24.a Divisione austro-ungarica dell'esercito Krauss provocò il primo sfondamento. Tutto procedeva con rapidità vertiginosa. Era giunta l'ora della decisione. Conrad pensava al secondo colpo di martello, che egli avrebbe dovuto dare nel Trentino. L'esercito italiano era sconfitto, abbandonava artiglierie e traini nella sua ritirata. I prigionieri di giorno in giorno aumentavano, sino a raggiungere cifre fantastiche. Se Conrad avesse potuto attaccare dai monti, se avesse potuto battere gli italiani anche sul Piave superiore, l'ora della fine per l'Italia sarebbe giunta. Non vi sarebbe stata più salvezza, nè risurrezione. Ma Conrad non disponeva di truppe. Un terzo delle sue forze gli erano state tolte. Egli si trovava di fronte agli italiani, nel migliore dei casi, nelle proporzioni da uno a due. Tutti nella Monarchia, tutti in Germania attendevano ansiosamente il colpo mortale che il maresciallo Conrad avrebbe inflitto. Ma egli non poteva arrischiare un attacco. Quello che tutti attendevano era previsto anche da Diaz, il successore di Cadorna, che, nei limiti del possibile, rafforzava la linea montana. Conrad supplica ancora che gli siano inviate truppe, ma invano». Tuttavia attacca, conquista Monte Meletta, Col del Rosso, Val Bella. Infine giunse dal Quartiere Generale un ordine breve di interrompere i combattimenti. Secondo Conrad, ancora una volta era stata tradita la buona fortuna. Egli pensava alla occupazione di buona parte dell'Italia settentrionale, ciò che avrebbe costituito un grande alleggerimento anche per le operazioni di Ludendorff ad occidente. Il libro aggiunge, e noi segnaliamo da obbiettivi sunteggiatori, «che non organizzando l'attacco a fondo nel Tirolo nè prima, nè dopo lo sfondamento di Tolmino, si è voluto deliberatamente salvare l'Italia». Ma il libro non ci spiega le ragioni di questa improvvisa e assurda tenerezza dell'Imperatore austriaco pel nostro Paese.

La sconfitta e la fine

Anche l'ultima operazione offensiva, quella della primavera del 1918 fu ideata da Conrad. Egli propose, malgrado non si attendesse più grandi risultati, l'attacco sulle due sponde del Brenta. L'offensiva era utile per alleggerire la situazione dei tedeschi al fronte occidentale. Riuscendo, almeno l'esistenza delle Potenze Centrali sarebbe stata salva. Il piano di Conrad prevedeva l'attacco sulle due rive del Brenta ed alcune azioni laterali: un forte attacco secondario sulla linea Oderzo-Treviso ed azioni figurative sul Piave. Per l'attacco principale domandava 25 Divisioni. Non ne furono concesse che 17, ma Conrad poteva disporre di 2800 cannoni. Nella notte dal 13 al 14 giugno incominciò l'assembramento delle truppe, e malgrado il tempo sfavorevole, l'azione si iniziò. «Ogni generale, secondo Conrad, in qualche battaglia agì di sua iniziativa. Il barone Waldstaetten attaccò il Tonale; Boroevic dichiarò: «Se nel Tirolo si attacca, attacco anch'io», e l'Arciduca Giuseppe, l'ungherese, affermò: «Mentre tutti avanzano, potrei forse io, Principe Imperiale, starmene indietro?». Egli incominciò l'azione sul Montello. Ogni Comando di esercito agiva di sua iniziativa, senza disciplina, senza un piano concordato. Si giunse infine a quella sconfitta, che costituì il principio della fine. L'opinione pubblica si impressionò, il Parlamento reclamava i nomi dei responsabili, anche il Quartier Generale era inquieto. «Fu allora — afferma il libro — che l'Imperatore scelse come vittima il vecchio Maresciallo. Da Eckartsau gli inviò questo breve ordine: «Con rammarico accetto la sua offerta di congedo!». La vita militare di Conrad era finita.

Ho riassunto ampiamente questo libro perchè, sulla base di informazioni e di documenti di cui non posso rivelare la fonte, mi risulta in modo sicuro che tranne nella parte stilistica il vero autore di questo libro non è che il maresciallo Conrad. Ed il suo giudizio, qualunque sia l'importanza che gli si voglia attribuire, non manca di importanza per seguire le vicende della guerra mondiale.

Noi possiamo leggere senza rancore, colla generosità dei vincitori, le impressioni di guerra del vecchio Maresciallo. Isolato a Vienna, senza amici, solo col conforto della sua giovine signora, che il destino volle fosse di origine italiana, egli non è più che un naufrago nella grande tempesta.

G. B. B.

Wilson ricevuto al Parlamento belga

Chi parla di "pace generosa,,!

Bruxelles, 20, notte.

Il presidente Wilson, tornato a Bruxelles, si è recato alla Delegazione degli Stati Uniti, ove partecipò alla colazione, cui sono intervenuti anche il Re e la Regina. Wilson ha fatto un brindisi alla salute dei Sovrani, felicitandoli per la loro intima associazione alla vita del popolo. Il Presidente ha poi ricevuto una delegazione della colonia americana, i membri del Comitato nazionale, una delegazione del partito socialista ed una delegazione di giornalisti belgi, ai quali ha espresso la sua soddisfazione per la visita fatta alle officine nella regione di Charleroi.

Il Presidente, il Re, la Regina e la signora Wilson sono poi intervenuti ad una solenne seduta del Parlamento, che si è svolta tra uno straordinario entusiasmo. Il presidente della Camera ed il ministro degli Affari Esteri hanno pronunciato discorsi, dando il benvenuto al Presidente americano. Questi ha risposto ringraziando per la manifestazione e nel suo discorso ha detto che i sentimenti di reale amicizia e di simpatia verso il Belgio ispirarono gli sforzi dell'America, la quale dettò così la prova dei suoi sentimenti di umanità. Wilson ha fatto l'elogio del borgomastro Max, del generale Léman e del cardinale Mercier, il quale seppe imporre ad un nemico senza scrupolo la sua autorità spirituale. Quindi ha esposto il vero significato della parte che ha avuto il Belgio nelle lotte, che, grazie a Dio, sono finite e delle quali la Lega delle Nazioni è stata conseguenza inevitabile al fine di perpetuare l'unione dei Governi delle grandi nazioni per il mantenimento della giustizia. Gli amici del Belgio si uniranno a riprendere la vita normale e la Conferenza della pace si avvicina, a questo riguardo, ad una soluzione pratica di cui l'America si rallegrerà. Oggi è meno necessario parlare che agire. Wilson ha concluso inneggiando al lavoro e al sentimento del devoto rispetto all'umanità, donde dovranno trarre ispirazione gli uomini di Stato: essi ci hanno fatto conoscere le sofferenze profonde della guerra, ma ci daranno anche una pace generosa.

Dopo un pranzo al Palazzo Reale il Presidente, la signora e la signorina Wilson sono ripartiti, acclamati, alle ore 22,15. (Stefani).

Il Sindaco di Genova al nuovo arcivescovo cardinale Boggiano

Genova, 20, sera.

Alla lettera di saluto, inviatagli da S. E. il Cardinale Boggiano, nuovo Arcivescovo di Genova, il nostro Sindaco, generale Massone, ha così risposto: «*Eminenza!* Il saluto cortese e benevolo, onde l'E. V. ha voluto far precedere il suo prossimo ingresso in Genova, è giunto particolarmente gradito a me ed a tutta la Rappresentanza comunale. Con animo lieto e reverente, l'intera cittadinanza attende la venuta di V. E., in cui, mentre onora il corregionale illustre, onora il porporato savio, erudito e pio. I sentimenti dei Genovesi, non immemori delle loro gloriose tradizioni, sono quelli stessi della Rappresentanza municipale, da cui riceve il ben gradito incarico di porgere a V. E. le espressioni del suo deferente ossequio. Di V. E. devotissimo: Il Sindaco: Firmato: *Massone*».

Il nuovo Arcivescovo giungerà da Roma domenica e farà il suo ingresso nella chiesa metropolitana di San Lorenzo, alle ore 10. Alla funzione assisteranno le Autorità. Il Comitato ordinatore della festa, che è presieduto da Mons. De Amicis, vicario capitolare, è composto delle più spiccate personalità del clero e del laicato. Il Comitato presenterà al Cardinale Boggiano un dono collettivo, consistente in un'automobile, che varrà ad agevolargli l'esercizio del suo alto ministero.

Le concessioni ferroviarie ai maestri

Roma, 20.

Il ministro Berenini ha annunziato oggi al Comitato centrale dell'Unione Magistrale che è stata accolta dal ministro dei Trasporti, on. De Nava, la richiesta presentata dall'Organizzazione per ottenere che ai maestri elementari fossero estese le concessioni ferroviarie di cui godono gli impiegati dello Stato.

Le " Vocazioni ,,

di Carola Prosperi

Un nuovo libro di novelle fra i tanti, ma non uno dei tanti. Chi lo ha scritto non si confonde infatti con alcun altro novelliere; ma si distingue da tutti per una sua particolare visione della vita, e perciò per il modo proprio di rappresentarla. Una visione d'indulgente bontà verso le umane debolezze; di pietoso compatimento verso ogni difetto connaturato alla stessa nostra costituzione spirituale; di affettuosa simpatia per ogni forma di dolore che si genera da quella che di tutte le umane debolezze è la più comune: l'amore. Nulla dunque d'eccezionale che faccia colpo sul lettore e lo trascini colla violenza dell'emozione; ma l'umile realtà cotidiana. Quell'umile realtà dinanzi alla quale noi passiamo distratti o indifferenti solo perchè non abbiamo occhi per penetrare di là dalla sua apparenza; ma che pure dietro a questa cela sempre un suo intimo dolore, quando non anche una tragedia. Ora Carola Prosperi è l'interprete efficace di questa realtà, che rivive per l'intima rispondenza del suo spirito ad essa, e riesce perciò a far rivivere con i mezzi più semplici. Non alza mai il tono, non sforza mai la nota; lascia parlare gli uomini e le cose con la spontaneità del loro linguaggio; assume, quasi direi, lo stile da essi. Che linguaggio volete prendere da una povera donna di casa, vissuta tutta la vita nel pensiero di far contento l'uomo che ama e nell'adempimento di tutti gli obblighi che dalla mediocrità del suo stato le sono imposti, perchè un giorno si vede tradita dal marito stanco appunto di cotesta devota mediocrità? «Perchè una moglie abbia il diritto di essere amata da suo marito, bisogna che sappia essere un'amante per lui». Glielo dice la donna che glielo porterà via; glielo ripetono, a rimprovero — dopo che quella glielo ha portato via — anche i parenti di lui. Ma ella, la povera donna di casa, non può cambiare la sua natura. Sentiva anch'ella «ora che la piccola dote era sfumata e la bellezza svanita, sentiva che tutte le altre sue virtù lo irritavano, che la fedeltà, la dolcezza e la pazienza non avevano più alcun valore per lui»... «Ma ditemi, ditemi voi, che cosa avrei potuto fare di più?» E quando il marito ritorna dopo la sua avventura, ed ella, che tanto lo ha amato, si accorge che quell'uomo, chiuso e torvo, è ormai un estraneo il quale desidera di vederla scomparire dalla propria vita, allora, poveretta, sente come «di quel suo amore devoto non le è rimasto che un tremito interno, un terrore invincibile e l'intenso desiderio di scomparire per sempre». Se ne andasse, non ci perderebbe molto nessuno: nemmeno i figlioli. «E lui... lui sarebbe libero e potrebbe ricominciare una vita nuova». Ma come sparire? «Ogni giorno mi dico: domani... E ogni giorno faccio sempre le stesse cose: la spesa, la cucina, la pulizia, contratto coi fornitori, faccio fare il compito ai bambini... E quando sono sola, la sera, con davanti un mucchio di calze da rammendare, mentre i bambini dormono e Paolo è fuori di casa, io mi ripeto: — Domani... Andarmene... morire!... E non posso, non posso ancora.... Mi lascio aggirare come una piuma nel vortice terribile e furioso del mio destino e aspetto che mi faccia la carità di gettarmi fuor della vita. Che volete che possa fare di più una povera, una umile donna di casa?» Nulla di più. Ma solo perchè la sua interprete l'ha così nettamente compresa ella non ha fatto avventurare alla propria creatura un gesto, non pronunziar una parola che fosse di più che la naturale espressione della sua anima. E perciò appunto *Una donna di casa* è novella che qualunque più consumato scrittore potrebbe invidiare alla Prosperi.

L'arte di Carola Prosperi è arte contenuta; così contenuta anzi e così composta che non si direbbe arte di donna. Le sue creature sono esseri deboli, incapaci di lottare, è vero. Ma appunto nella coscienza che hanno della propria debolezza sta la loro poesia, perchè cotesta coscienza impedisce loro di abbandonarsi alla volgarità sentimentale o esaurirsi nella inconcludenza della chiacchiera. Si legga, ad esempio, l'ultimo colloquio di Giorgio e di Piera nella novella *Il primo amore*. I due giovani si sono amati con tutta la passione della loro vita in sboccio. Egli, in un momento folle di gelosia, ha tentato d'uccidersi; ella, alla partenza di lui per la Germania, è caduta ammalata. Quando si rivedono nulla hanno scordato; pur sentono che appagare il loro sogno, sposandosi, non possono. Ognuno dei due è troppo povero per l'altro, e nessuno sa rinunziare alla soddisfazione dei bisogni che acuisce in loro la vita nella quale sono cresciuti. Ciascuno dei due sposerà dunque chi glieli possa appagare. E se lo dicono piangendo nell'ultimo doloroso colloquio. «Bisogna... — egli ripeteva. — Bisogna, mio unico amore... E steso sull'erba, ai suoi piedi, egli l'ascoltava piangere e piangeva l'amore lontano e la felicità perduta. Piangevano, entrambi sinceri l'uno di fronte all'altra, smarrito il dominio abituale, piangevano sul loro desiderio d'amore e sulla loro impotenza a soffrire, essi che avevano saputo amare fino alla morte e che non avrebbero più potuto amare fino alla miseria».

E di coteste osservazioni, così profondamente espresse, ma così acutamente colte, il libro ha dovizia. Ci sono verità che noi teniamo e magari per tutta la vita o giacere inerti in fondo all'anima sotto un cumulo di convenienze, di comodità, di sentimenti tepidi e comuni, di piccole verità quotidiane, meno poetiche e più pratiche». Poi un giorno cotesta verità esplode nella confidenza d'un amico o in un impeto di quell'esaltazione che inspira la pietà di noi stessi ». E sulla finezza penetrante di cotesta osservazione la Prosperi tesse una delle sue novelle: *l'Enigma*. «A trent'anni si sente che anche gli affetti senza passione valgono qualcosa, e che la dolcezza di essere amati non è da disprezzare se pure non eguaglia la gioia di poter amare». E sulla speranza di poter godere almeno cotesta dolcezza, Valeria s'induce a sposare il cugino che ha respinto dieci anni prima, ma che ora, nel naufragio d'ogni illusione, non le potrà dare più alcun conforto, anzi con la tristezza propria farà più trista anche la vita di lei. *Naufraghi* della vita tutti e due, come con umana pietà li chiama nel titolo della novella la scrittrice.

Tutta l'arte di Carola Prosperi è fatta così di finezza e di bontà. A volte ella è stata troppo indulgente con se stessa, ed ha raccolto nel volume novelle che avrebbe dovuto, per amor dell'altezza cui tende, senz'altro respingere; spesso persuade e commuove. I lettori rammentano certo l'ultima novella che la giovane scrittrice ha pubblicato sulla «Stampa»: *Una madre*. E' il segno luminoso dell'arte cui tende e del punto cui è arrivata Carola Prosperi.

U. C.

(Carola Prosperi, *Vocazioni*, Milano, Fratelli Treves, 1919, L. 2,40).

Libri ricevuti

Leonida Andreieff: *Lazzaro* e altre novelle. (Dal russo, a cura di C. Deboral). — Firenze, Vallecchi.

Enrico Mann: *Il suddito*. (Il romanzo del tempo di Guglielmo II). — Sonzogno, Milano.

Arturo Foà: *Il Vortice*. — Lattes, Torino.

Gino Rocca: *L'Uragano*, romanzo. — Sonzogno, Milano.

Fraccaroli: *O donne tutte...* — Vallecchi, Firenze.

Mario Puccini: *Davanti a Trieste*. — Sonzogno, Milano.

Girolamo Lazzeri: *Il Bolscevismo*. — Sonzogno, Milano.

Etienne Buisson: *Les Bolchevikì, 1917-1919*. — Paris, Fischbacher.

Giornali e Riviste

E' aperta, a Parigi, una mostra di quadri e di bozzetti di Gaston La Touche. Maurice de Fleury sul *Figaro* rievoca l'indimenticabile figura e l'arte ammirabile del grande artista. Era bello, elegante e pensoso. Nel suo studio a Saint-Cloud, nudo e squallido di ornamenti, egli conservava, su un tronco di colonna, come su un piccolo altare, i balocchi di un suo dolce figliuolo morto bambino. Gaston La Touche era un riconoscente. Conservava nel cuore un profondo amore per Manet e per il suo rude maestro Felix Bracquemond. Bracquemond aveva la parola difficile, era quasi balbuziente e spesso i suoi giudizi avevano alcunchè di astruso, di contraddittorio e di paradossale. Impaziente e irascibile, si irritava per la sua insufficienza verbale e diventava cupo. Allora trattava male e duramente il La Touche, che, benchè già quarantenne e celebre, ascoltava religiosamente il vecchio maestro disprezzato, il quale, per altro, amava teneramente il suo allievo. Sovente il vecchio acquafortista lasciava, solo, la sua villa di Breteuil e, col cane, attraverso il parco, si recava a Saint-Cloud. Entrava nello studio e si sedeva fra le tele e i bozzetti. Gli occhi del canuto artista sfolgoravano dietro le grosse lenti. E dopo un po' di silenzio, urlava il suo giudizio e colla canna alzata sembrava volesse colpire ora un quadro, ora un bozzetto, ora l'autore. «Questo è brutto: questo nudo è incerto, legnoso: questo rosso non canta, questo azzurro non va...». Poi, dopo la sfuriata, si calmava. La voce roca e tremenda del Maestro si faceva quasi limpida, buona. E allora, fissando gli occhi su qualche opera, diceva: «Non hai fatto nulla di più bello, Gastone... *Avec un rien de mondain de plus, ce serait un Watteau*». E Gastone La Touche ascoltava intenerito. Per virtù del suo genio nativo e per la passione della cosa perfetta, La Touche continuò a studiare fino al giorno in cui la follia lo rese un povero essere vegetante. Quando morì, tutti ne esaltarono la grandezza. Il 16 luglio 1916, ai funerali, Edmond Rostand disse: «Un quadro suo, bene scelto, risplenderebbe di gran luce anche vicino ai capolavori del Louvre».

***

Nulla sfuggì all'attenzione di Dante. Egli rilevò, anche, l'acustica della campana: ne notò il suono, le caratteristiche, ed intuì alcune leggi degli armonici. Si sa che, a differenza di altri corpi sonori, la campana non può emettere che un unico suono. Negli esemplari grandi, il suono, pur essendo unico, comprende varie note, spesso non tutte armoniche, se non che il suono della campana dà luogo ad alcune oscillazioni dette battimenti, originate in principal modo dalla circostanza che i suoni concomitanti onde esso si compone, sebbene posseggano la medesima natura, non sono, per vari rispetti, perfettamente uguali. Dante — nota l'*Arte mondiale* — fece attenzione a questi fatti acustici: Entrato l'Alighieri con Beatrice nel cielo del sole, vide quivi anime fulgidissime, che, disposte in forma di ruota, movevansi in giro, accordando lor voci

come orologio che ne chiami
nell'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perchè l'ami.

Narrando egli ciò, rileva il modo come nel congegno dell'orologio la campana ivi attaccata emette il suono; tale che

l'una parte l'altra tira ed urge
tin tin sonando.

Certamente la voce onomatopeica *tin tin*, che imita il suono della campana dell'orologio, è la più atta a dimostrare che le vibrazioni della campana medesima danno un suono quasi argentino, cioè una nota netta e precisa. Ma una nota simile per ciò stesso che è pura ed esatta può considerarsi esente da ogni estranea vibrazione. Se quindi l'Alighieri ad additarci il suono suddetto ha adoperato l'onomatopea di cui si tratta, ne segue che, a suo avviso, il suono della campana dell'orologio è quel suono veramente unico, proprio della campana di piccole dimensioni, che sorte da vibrazioni tutte identiche, non da note diverse, sebbene sincrone, delle quali possa qualificarsi un complesso.

***

Un giornale parigino, l'*Avenir*, con tutto quello che bolle nel pentolone di Versailles e di Saint-Germain, trova spazio per pubblicare, ogni giorno, le risposte a un *referendum* sulla moda, indetto fra le attrici e le elegantissime della città luminosa. Tema: «Vi vestite obbedendo agli ordini dei sarti o seguendo le vostre idee personali?». Tutte le attrici e le signore — a sentirle — non obbediscono ai figurini, non si consigliano colle sarte e colle modiste. Creano col loro gusto, i loro abiti e i loro cappellini, i loro *dessous* spumeggianti di trine. La bellissima Jeanne Marnac, che furoreggia in un'operetta: *La scuola di quelle signorine*..., ha così risposto: «Ho letto che quasi tutte le signore eleganti non obbediscono alle leggi della moda. Ma allora perchè tutte le sartorie sono sempre affollate? Io, che pure vesto stupendamente, obbedisco alla sarta, mi lascio dominare dalla modista, interrogo la lingerista, sono devota al calzolaio, io sono serva della moda, a teatro, alle corse, al ristorante, sul palcoscenico, in treno, a letto, in auto». Gabrielle Doyrat, un'attrice del teatro di prosa, che interpreta ora, con successo, la *Sonata a Kreutzer*, e che è considerata una delle più belle ed intelligenti attrici della scena francese, ha, a sua volta, così risposto: «Mi vesto sempre seguendo il mio gusto e adatto l'abito alla necessità del tempo e dell'ambiente. In materia di moda sono intransigente e non mi lascio influenzare nè dai figurini, nè dalle sarte, nè... dagli abiti delle mie amiche». Un'altra, Marcelle Praince, segue la moda «purchè non sia troppo esagerata». Non ama nè le gambe nude, nè il *décolleté* arditissimo. Che codinona quella Marcelle!

***

Una grande tavola d'altare, ideata da Leonardo per una chiesa bresciana, è ricordata dal «Cittadino di Brescia». L'opera, che avrebbe dovuto essere una grande tela, di straordinarie proporzioni, era stata ordinata a Leonardo per l'altare maggiore della chiesa di S. Francesco in Brescia dal frate Francesco Sansone, ministro generale dei Frati Minori. Nel celebre Codice Atlantico si trova lo schizzo della composizione. L'originale ha le dimensioni di cm. 10, 72, è scritto con inchiostro e con lettera minuscola; il rovescio della pagina e le pagine precedenti sono vuote; quelle vicine trattano del movimento dell'acqua e dell'aria. Inoltre nel piccolo libro di note di Leonardo (che fu più tardi legato con le precedenti pagine del Codice e numerato progressivamente) si trovano in un certo numero profezie allegoriche e righe di parole latine. A quel libretto si può assegnare una data approssimativa: sul rovescio del primo foglio Leonardo annotava che il 17 ottobre 1497 aveva comperato [illegible] braccia di tela per lire 13 e 14 soldi e mezzo. Nella metà superiore della pagina è segnato un triangolo con in mezzo un altro minore, che deve significare un trono e sopra del quale sta scritto: «Nostra Donna». A sinistra di esso sta una colonna di 6 nomi di Santi, in alto a destra vi sono 7 nomi di Santi Francescani, di cui sei col loro attributi. Prima di tutti sul lato sinistro appare il gran fondatore dell'Ordine francescano, S. Francesco d'Assisi. Avrebbe dovuto essere, dunque, l'opera, una esaltazione dei Francescani, adunati attorno alla Madonna. Infatti dai cultori di studi vinciani il progetto della tavola è noto col titolo di «La Madonna dei Francescani».

***

Il «tesoro» di S. Gennaro» è famoso. Il taumaturgo ricevette in ogni tempo doni magnifici per valore intrinseco e d'arte. Fra i più notevoli la *Libertà Cattolica* cita: una collana con oltre 120 brillanti e smeraldi; una [illegible] di 11 brillanti offerta nel 1779 dalla duchessa di Casarolanda; una cappa con un brillante grande e 8 zaffiri circondati da brillanti offerta da Francesco I nella sua ascensione al trono; una [illegible] della regina Cristina di Savoia con 248 brillanti, 4 smeraldi e 64 rose d'Olanda; una croce offerta da Maria Carolina d'Austria nel febbraio 1775 con 166 brillanti e 6 zaffiri; una croce donata da Carlo III il 10 maggio 1735 con 13 solitari e 13 rubini; la croce con collana d'oro offerta da Giuseppe Napoleone nel 1808 con 80 brillanti e 17 smeraldi; una cappa con 21 brillanti e 7 smeraldi; un calice d'oro offerto da Ferdinando IV nel 1760 ornato di 290 brillanti e rubini; una pisside d'oro con 276 brillanti, donata nel 1831 da Ferdinando II, un crescent con una croce di grossi brillanti, dono di Vittorio Emanuele II nel 1862; una croce di brillanti e smeraldi con lacci d'oro donata da Umberto I e Margherita di Savoia nel novembre 1878; una collana di perle ricchissima, una collana offerta dalla G. C. di Vicaria con un solo di rubini, tre grosse perle e brillanti.

Cronaca Cittadina

Crocchi di via Po

Il pittore profugo-belga e il vetro smerigliato

L'azione si svolge, ogni pomeriggio e ogni sera, in una saletta di un vecchio caffè di via Po. Caffè conservatore. Ambiente e clientela borghese. Tavolini marmorei, rotondi, dell'epoca cavouriana. Soffitto alto tra di Dio.

Gli avventori sono di tutte le età. Le barbe lunghe non predominano. C'è qualcuno, o vero, che, tenendo cattedra volontaria di filosofia e di teosofia, la fa venire a qualcuno. Ma in genere si parla, piuttosto sottovoce, di arte, di letteratura, di cose passate e di uomini morti. Vibra nell'aria, carica di fumo, l'addio, *sante memorie!*

Durante la guerra, gli avventori meno vecchi scomparvero, uno dopo l'altro. Qualcuno, dei più giovani, non ritornerà più. Il padre, mesto e in gramaglie, lo accompagna ogni giorno al caffè. E si parla di lui sottovoce, quasi con pianto. Altri, ancora sotto le bandiere, vanno e vengono. I sette giorni di licenza li trascorrono religiosamente al caffè. Licenza sedentaria.

Ambiente — come abbiamo detto — *borghese* o quasi. Si può scrivere, dipingere, disegnare e... dormire. Prima della guerra il caffè di via Po era diventato una specie di succursale dell'Accademia Albertina. Accademia un po' sbarazzina. Si disegnava, si acquarellava, si schizzava a più non posso. Si facevano più capi-lavori che non si consumassero bibite. Mentre il maestro Colombino, quello dei *bei sol d'amore*, canterellava l'ultimo suo couplet e « Paggio Fernando » e « Amilcare Solferini » discutevano di poesia e di *sonatine*, tradizionalisti, impressionisti, futuristi mezzi giornari, futuristi minoritari disegnavano, dipingevano, pitturavano sul tavolo, sul piattino della chicchera, sugli angoli dei giornali. Il gruppo era diretto dai pittori Grande, Petrella da Bologna e Piero Gallia..

L'autentico professore accademico non mancava. Ma si teneva in disparte, accigliato, la pipa spenta stretta tra i denti, l'indimenticabile Paolo Gaidano, assorto nelle sue visioni di angioli e di santi, di principesse e di arti. guardava, brontolando. E poi, rivoltosi al padrone: *Re Ardoino d'Ivrea* (era questo il famigliare pseudonimo affibbiato al severo conduttore dell'esercizio). — *Re Ardoino*, — esclamava — *dui cuc al pelel e tersa boula stoupa!* Silenziosamente mangiava, silenziosamente beveva, e insalutato e non salutante lasciava il caffè. Tutte le sere così, a mezzanotte in punto, per diecine di anni.

Ora di pittori che lavorano sul posto non ci sono — quando ci sono — che *Carlin*, un giovane caricaturista e il pittore Boccalatte, un forte disegnatore, uno dei migliori. Ma è economico, nell'uso della tela e dei colori fino all'inverosimile. Disegna quasi esclusivamente sul marmo: qualche volta, per lusso, sul retro di qualche busta usata. Quanti suoi schizzi di figura sono raccolti e conservati religiosamente da artisti e da amici. Lo scultore Contratti fa brevi soste. Sobrio nella parola e saggio nei giudizi, ricorda ai giovani che lo ascoltano volentieri (e ci sono scrittori, scultori, pittori, orafici, architetti) i suoi maestri indimenticabili: Gamba e Tabacchi. Un altro pittore lo [illegible] nelle rievocazioni, è il Bonifanti, che ricorda tutte le *Gianduiadi*, vecchie feste piemontesi, cori e musiche, pittori e scultori di un tempo che fu. E allora sembra debba entrare nel *suo caffè*, truccato e pallido, il fantasma di Alberto Virglio, il poeta dialettale che fu caro ad Arturo Graf...

Il pittore Rossotto ha una bella faccia serena, occhi azzurri, una fluente barba d'oro. È imperturbabile anche quando dalla sua bocca escono fuori, a relazione continua, sarcasmi amari, giudizi brucianti. Rossotto è un autentico piemontese e, a un tempo, un autentico profugo belga. Trapiantatosi a Bruxelles una diecina d'anni fa, non scrisse più a nessuno. Ed ecco, subito dopo l'invasione del piccolo Stato, piombare a Torino, con la cassetta dei colori, un *mannequin* vestito di velluto rosso, due o tre pendole, una raccolta di belle marine d'Ostenda e di *studi di béguinages*, e una olimpica tranquillità. Aveva lasciato a Bruxelles una buona posizione, due *ateliers*, molti clienti, tutto. Ma non si è mai lamentato, non si lamenta. Ha accettato il disagio filosoficamente. Appena giunto a Torino trovò un piccolo locale, lo trasformò in una cabina... da bastimento, dove, quando ha voglia, lavora e dove sogna la perfetta bellezza e la beatitudine. Spesso sogna, dormendo, anche al caffè. Nella bellezza e nella beatitudine comprende anche un bel pranzo [illegible], di quelli preistorici, cioè, di cinque anni fa.

— Che cosa fa di bello, Rossotto?

— Di bello? Nulla. *Viceversa* faccio un quadro per commissione.

— Ella che dipinge così bene, che ha tanto ingegno, esporrà certamente alla Promotrice, a Venezia, agli Amici dell'arte... Che cosa ha in studio?...

— Tengo nello studio alcune stampe con le glorie di Rubens. Ho anche delle riproduzioni di Wan-Dyk.... Ed è *mica male* anche Israels...

Stupore negli ascoltatori.

— Ho visto — dice un giovane — nel suo studio alcune belle impressioni d'Oriente, toccate con delicatezza, tutte un'armonia di colori e di poesia... Le ha fatte a Costantinopoli o a Damasco?... Sembrano del Pasini...

— Sembrano e sono del Rossotto! Le ho fatte a Bruxelles, durante un'esposizione. C'erano nel recinto baracche di tipo moresco, arabo e mozarabico. C'erano nelle baracche dei tipi di straccioni e di straccione, scritturati a far da turchi e da odalische. Non so se fossero bruxellesi o di Caveretto. E' certo che, sotto il sole, i gruppi erano stupendi, nascevano strani contrasti, i colori cantavano. E ho dipinto. Ho venduto una quantità di quei pezzi d'Oriente. Ed è logico: un bravo orientalista trova l'Oriente dovunque, anche all'Esposizione di Bruxelles.

Naso degli ascoltatori. Occhi sbarrati. L'orientalista di Bruxelles rimane impassibile.

Si narra che un giorno, a Parigi, Rossotto incontrò uno dei molti presuntuosi ignoranti. L'artista, dopo un po', prese a guardarlo dalla testa ai piedi, per a squadrarlo per il lungo e per il largo. Infine, con una dolcissima, soave ingenuità gli disse:

— Pittorescamente parlando ella ha una magnifica testa da vero cretino.

Un'altra: si presenta al pittore uno di quei tipi ignoranti e noiosi come mosche. Per un po' il pittore sopporta. Poi... scaccia la mosca. L'uomo-mosca ritorna alla carica: « Un momento, signore! — e additandogli una vecchia spugna abbandonata su un tavolo aggiunge: — Guardi che ha dimenticato sul tavolo il suo cervello! Se lo pigli... ».

Vigilia di spedizione di quadri a una mostra romana. Nervosismo nei concorrenti. Discussioni sulla giuria. Un giovane, d'ingegno del resto, devotissimo alle tendenze pittoriche nuove, si avvicina al Rossotto, col piccolo quadro sotto il braccio. Lo mette in luce e lo prega di un giudizio. Silenzio eloquente.

— Dica, professore, devo montarlo con una cornice di oro forte o di oro basso?

— Di oro basso.

— E' meglio lasciarlo così o metterci un vetro?...

— Meglio il vetro. Gli metta un bel vetro smerigliato.

L'apostolo della pittura modernissima frequenta ora un altro caffè.

Per i ferrovieri profughi

L'on. De Nava, ministro dei Trasporti, ha ricevuto il presidente del Comitato Nazionale pro ferrovieri profughi signor Felice [illegible] che accompagnava una rappresentanza di ferrovieri profughi nelle persone dei signori [illegible]. Il ministro si è mostrato propenso a concedere [illegible] provvidenze speciali per i ferrovieri già profughi e per quelli che sono in esilio. [illegible] Vennero pure ricevuti, con affettuosa cordialità, [illegible]. Nel pomeriggio vennero ricevuti dal direttore generale delle Ferrovie e dal comm. Tosti, capo di Gabinetto. I ferrovieri profughi riportarono buona impressione dei colloqui avuti.

Date a Cesare....

Nel processo svoltosi al nostro Tribunale per lo spaccio di un biglietto da 50 lire falso è stato scritto che uno degli imputati era certo Giovanni Salomone. Devesi invece leggere Pietro Martino Salomone non Giovanni.

Il Comizio di chiusura dello sciopero dei maestri

Ieri sera, alle 18, ebbe luogo nella sala Troya, il Comizio finale che chiude il primo sciopero dei maestri italiani. La presidenza, al suo apparire, viene accolta da un lungo applauso, che dice il compiacimento del folto uditorio. Altrettanto viene fatto all'ingresso dei giornalisti, con gentile pensiero che li compensa alquanto dell'aridità del loro consueto lavoro. Prende subito la parola il presidente del Comitato, maestro dott. Pogliani, che ringrazia la classe per il corretto esempio di fermezza e di maturità politica offerto, contro le denigrazioni interessate dei nemici. Dice che le nuove tabelle degli stipendi sono già state approvate dal Consiglio dei ministri e rappresentano, per ora, il massimo conseguibile. Si compiace della prova di cosciente disciplina offerta dai maestri riprendendo subito le lezioni e invita a continuarle in perfetta calma e serenità, anche nei confronti coi colleghi che non sentirono il loro dovere di solidarietà. Termina proclamandosi lieto di poter dichiarare che il movimento non ebbe altri fini che il benessere della classe da cui dipende il miglioramento della scuola. La professoressa Balbis Garrone espone la situazione finanziaria, e rileva l'ottimo contegno tenuto dalle maestre, le quali dimostrarono così infondati i timori che qualcuno aveva sul loro sentimento di solidarietà, e lottarono con indomito coraggio, anche davanti alle intimidazioni dei superiori. A proposito di questa prova di maturità politica delle maestre, dice che se il Governo avesse avuto innanzi a sè nelle 30.000 maestre italiane in sciopero, altrettanti elettrici, la soluzione della vertenza sarebbe stata molto più rapida. Concludendo, ringrazia con effusione la stampa, per l'efficace aiuto dato all'agitazione e pel calor grande di simpatia onde informò l'opera sua in questa occasione. Prolungati applausi rafforzano queste parole, così che i giornalisti presenti pregano il presidente di ringraziare l'assemblea per la cortese dimostrazione.

Il maestro Rega esamina ed illustra dettagliatamente i miglioramenti ottenuti in base alle tabelle, e mette in rilievo i vantaggi dei residenti « ruoli aperti ». Alessio, che è stato il beniamino di tutti i comizi magistrali, confessa di aver dubitato della fermezza dell'elemento femminile, e ne fa ampia ammenda. Occupandosi dei miglioramenti, osserva che la battaglia ora chiusa ha avuto, fra gli altri, un effetto benefico per aver aumentato lo stipendio ai maestri dei piccoli paesi, di guisa che d'ora in avanti, gli insegnanti andranno con minor riluttanza nei centri rurali, dove maggiore è il bisogno dell'opera loro per estirpare la vergognosa piaga dell'analfabetismo. Soggiunge che il problema della scuola è fondamentale per la ricostruzione nazionale, ed il trattamento economico dei maestri è pregiudiziale per la risoluzione dei problemi della scuola. « Soltanto risolvendo cotesto problema — conclude — l'Italia potrà riconquistare il suo posto di maestra e di guida verso una civiltà superiore ». Una ovazione saluta queste parole, che suscitano nell'attentissimo uditorio un fremito di compiacimento e di approvazione. Il maestro Barberis richiama l'assemblea alla rude realtà, affacciando il timore che gli eventi parlamentari, o quelli politici, vengano a frustrare quella che egli chiama « settimana di passione » degli insegnanti italiani. Presenta perciò un ordine del giorno, che l'assemblea approva con plausi, nel quale si invita la Commissione esecutiva a continuare l'opera sua di assidua vigilanza, e si proclama che i maestri sono pronti a riprendere la lotta ove le promesse esplicite e categoriche del Governo non venissero mantenute. Bonzo si occupa delle pensioni, delle modalità di applicazione delle nuove tabelle e delle scuole festive. Presenta un ordine del giorno che è approvato all'unanimità.

Prende quindi la parola la signora Conelli Magnani del Comitato pro voto donne. Ma l'ora tarda, e l'impazienza di uscire fuori dal chiuso ambiente, dove si soffoca, le procurano un'attenzione non molto intensa. Inoltre qualche antifemminista che assiste provoca rumori con le sue interruzioni, dicendo, fra denegazioni dell'uditorio femminile, che quando le donne avranno il voto la Camera sarà tutta dei preti. Sedato queste insignificante incidentino, il presidente dell'assemblea, prof. Ribo, che è giunto al termine della non lieve sua fatica, prendendo un breve affettuoso di congedo che gli attira calorose dimostrazioni di simpatia, senza distinzione di sessi. Ed il comizio viene dichiarato sciolto.

Un'assemblea della Lega Reyneri

Ci si comunica: I soci sono vivamente pregati d'intervenire all'assemblea generale che avrà luogo oggi, sabato, alle ore 18, nella sede sociale in via della Zecca, 10, per udire la relazione del collega cav. Farina in merito alla azione spiegata dalla Commissione esecutiva della N. Tommaseo, a Roma, in questi giorni di agitazione magistrale.

Lo sciopero dei camerieri

Lo sciopero continua senza alcuna apparente via di soluzione. Non sono avvenuti incidenti. Nei caffè e nei bars si è provveduto al solito servizio al banco. Anche nei ristoranti il servizio procede ridotto. I camerieri tennero comizi al mattino ed alla sera come a [illegible], cosa alla quale non era avvezzi.

La Sezione piemontese degli albergatori ci comunica la seguente protesta: « I soci della Sezione piemontese della Società Italiana albergatori, riuniti per discutere in merito alla agitazione dei lavoratori della mensa, esprimono la loro sorpresa per l'abbandono del lavoro da parte del personale degli alberghi, ignorandone assolutamente il motivo e si domandano come mai questa Sezione, che pure conta per associati i principali albergatori di Torino e del Piemonte, non sia mai stata interpellata prima che il proprio personale facesse causa comune coi lavoratori delle altre categorie di esercizi. Rende noto alla pubblica opinione che a Milano, dove pure vi è lo sciopero dei lavoratori della mensa, il personale d'albergo non ha abbandonato il lavoro ».

Sotto la presidenza del cav. Giacomo Viale nella sede della Confederazione esercenti convennero i proprietari dei pubblici esercizi torinesi, per udire la relazione della Commissione incaricata di trattare con il personale ed a cui nome riferì lungamente il cav. uff. Edoardo Brosio che iniziò la seduta commemorando il cav. Francesco Cartello, ex-presidente della Confederazione, teste defunto. A lui si associarono i signori Toselli, Savio e Bona. Sulle trattative richieste dal personale interloquirono i signori: Piandra, Toselli, Prina, la signora Piatti, Cucco, Mantelli, Scavarda, Guerino, Savio, Gabri, Maggiora, Archieri Francesco ed altri, ed infine l'Assemblea confermò unanime il plauso e la fiducia alla Commissione conferendole mandato esecutivo.

Comizi di impiegati ferroviari

Il locale Comitato Sezionale del Fascio Ferrovieri nella riunione tenuta l'altra sera nei locali sociali, dopo aver preso atto del rinvio ad epoca imprecisata del Congresso di Roma e del miglioramento concesso recentemente dal Governo, ha stabilito di convocare d'urgenza in assemblea straordinaria per la sera del 21 and., i Soci tutti per la discussione del seguente ordine del giorno: 1.o Discussione sul miglioramento di classe e premio di cointeressenza; 2.o Relazione del Convegno degli impiegati Officine, Depositi e Squadre. Sentita la relazione del Convegno tenuto dai rappresentanti delle officine, Squadre e Depositi, e dopo avere pure approvato il seguente ordine del giorno votato nella riunione tenuta dagli impiegati delle locali Officine Locomotive e Veicoli, decise di dare tutto l'appoggio alla giusta richiesta e portarla al prossimo Congresso della Organizzazione.

Gli impiegati delle Officine di Torino, si sono anche essi riuniti e udita la relazione fatta dal rappresentante in merito al Convegno tenuto a Roma nei giorni 15 e 16 corr. dai delegati delle Officine, Depositi e Squadre Rialzo della Rete per la concessione di un sopr'assoldo e modifiche d'orario, hanno votato un ordine del giorno con il quale riaffermano la giustizia e l'urgenza del provvedimento richiesto e danno mandato al Comitato di proseguire l'agitazione intrapresa. Protestano inoltre vivamente per l'ingiustificato ed ostruzionistico procedere del Servizio Centrale Veicoli e di Trazione, che ancora oggi non hanno, come di dovere, trasmesso alla D. G. le numerosissime domande presentate da tempo dalle singole località interessate.

Adunanza di pensionati municipali

I pensionati municipali appartenenti a tutte le categorie sono convocati in assemblea generale domenica prossima 22 corr. alle ore 9, nell'aula Vittorio Troya, via Principe Amedeo, 29, gentilmente concessa dall'autorità municipale, per udire la seconda lettura della domanda di miglioramento d'indennità e di pensioni approvata nella seduta del 14 corr. e per nominare la Commissione che dovrà presentarla all'onorevole sig. Sindaco.

La Lega Industriale contro la frequenza degli scioperi impulsivi

La Lega industriale comunica di aver diramato alla Camera del lavoro ed alle Organizzazioni operaie la seguente circolare:

« Questa Lega ha dovuto constatare come da qualche tempo a questa parte vadano con frequenza ripetendosi astensioni generali dal lavoro, per ragioni che vengono definite aventi carattere politico. Non è compito di questa Lega entrare in merito a queste ragioni per osservare se esse abbiano o meno consistenza e se diano sufficiente fondamento a dimostrazioni di carattere politico come quelle dello sciopero generale. Certo che il ripetersi, a così breve scadenza, di questi movimenti fa supporre che nella valutazione delle cause si usino criteri molto larghi e molto diversi, mentre « lo spiegamento di forze » troppo sovente ripetuto, potrebbe essere interpretato come segno di debolezza. Ma dove questa Lega intende portare l'attenzione di codesta Camera e delle Organizzazioni ad essa aderenti, si è sulla ripercussione che queste improvvise ed impulsive astensioni dal lavoro hanno nel campo della industria e sulle conseguenze che ne sono derivate e ne possono derivare. A parte il danno che la classe operaia ha direttamente colla perdita di guadagni che, moltiplicati per il grande numero degli operai, giungono a cifre notevolissime — e ciò mentre gli operai continuamente lamentano che le loro entrate non sono sufficienti a far fronte al maggior costo della vita — a parte questo, non è dubbio che le improvvise astensioni dal lavoro portano ad una disorganizzazione e quindi ad una diminuzione della produzione, ad uno spreco di combustibile e di materie prime, le cui conseguenze si riverberano non solo sugli operai e sugli industriali, ma anche sui consumatori e sulla economia nazionale. Non sfugge certo ai dirigenti di codesta Organizzazione, come una e forse la principale ragione dell'attuale crisi dei prezzi dipende dalla scarsità delle materie prime e dei combustibili e dalla deficienza della produzione. Se le prime non vengono utilizzate integralmente, ma si sprecano o distruggono perchè il materiale in lavorazione viene avariato dall'improvviso abbandono, perchè caldaie e forni rimangono accesi e consumano carbone a vuoto, se la produzione continua a rallentarsi così come da qualche tempo a questa parte si nota, tutto ciò influisce sfavorevolmente su tutta l'economia nazionale ed in special modo sul tenore di vita di coloro che, come gli operai, sono uno dei fattori della produzione.

« Ma vi è di più, ed è che come le improvvise sospensioni di lavoro danno luogo a danni ingenti, anche la ripresa del lavoro stesso cagiona inconvenienti assai gravi, rendendo, come è accaduto nel passato, parecchie industrie nella impossibilità di riammettere gli operai in officina quando improvvisamente si presentano per rientrare in fabbrica a sciopero cessato, perchè caldaie e forni e macchinario non possono essere preparati per ricominciare il lavoro a meno di tenere le caldaie continuamente in pressione, i forni continuamente accesi ed il personale dirigente sempre pronto anche quando non si sa quanto lo sciopero durerà. Tutto ciò crediamo necessario far presente a codesta Organizzazione tanto più quando, dal modo con cui venne proclamata l'ultima astensione dal lavoro, ci risulta che è molto facile addivenire a provocare l'uscita di decine di migliaia di operai senza nessun legale intervento delle Organizzazioni che cogli industriali hanno stretto patti di lavoro e sono tenute all'osservanza di questi, il che dimostra che questi movimenti generali possono avvenire all'infuori ed all'insaputa della massima parte dei dirigenti le Organizzazioni stesse.

« Questa Lega non dubita che queste considerazioni saranno sottoposte ad attento esame da parte di codesta Organizzazione; la classe industriale torinese ritiene di aver dimostrato più di una volta che essa desidera conservare i migliori rapporti cogli operai e che non teme di affrontare e risolvere con serenità e buon volere i problemi più complessi che si presentino nel campo del lavoro. Ma la Lega industriale crede che dalla grande massa operaia torinese, da chi la dirige nella lotta per i suoi miglioramenti, non si possa non ritenere indispensabile evitare il ripetersi di queste astensioni impulsive dal lavoro e non continuare nel sistema di prendere ogni occasione che si afferma politica per turbare il funzionamento della produzione. Che se tale condizione di cose continuasse, questo Consiglio dovrebbe pure sottoporre alle decisioni dell'assemblea della Lega, l'esame della situazione che ne verrebbe in tal modo fatta all'industria ».

I sussidi di disoccupazione agli impiegati

Giornalmente si presentano nei nostri uffici impiegati disoccupati che abbisognerebbero di poter ritirare il sussidio di disoccupazione. Le promesse in proposito non sono mancate e non sono mancate le assicurazioni da parte dell'Autorità; ma ancora tutto rimane allo stato di... promessa. I disoccupati si recano quotidianamente all'ufficio di collocamento di via Bellini, ma dall'Ufficio si risponde loro che mancano ancora le disposizioni e i fondi. [illegible], i disoccupati si rivolgono, con preghiera [illegible] vorrà interessarsi della loro dolorosa situazione e far loro ottenere il promesso sussidio.

L'elezione del nuovo Consiglio dell'Associazione Nazionale dei combattenti

Nel salone Vincenzo Troya ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione torinese dell'Associazione Nazionale dei Combattenti. Presiedeva Micoli. Versino lesse la relazione morale sul lavoro finora compiuto, dimostrando le difficoltà che il Consiglio ha incontrato. Barrighini lesse la relazione finanziaria. Entrambe furono approvate ad unanimità. Dopo un'ampia discussione sul Congresso Nazionale che si terrà in Roma il 22 corr. [illegible] delegati delle 250 sezioni d'Italia. Furono eletti a rappresentare la Sezione di Torino al Congresso i soci Garofalo Luigi e Perrelli Bartolo. Indi si procede alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, che risultò formato dai seguenti soci: Bertighini Angelo, Versino Italo, Garofalo Luigi, Chiarottini Nicolò, Mitoli Edgardo, Cestino Carlo, Versino Paolo, Quaglia Angelo, Vianzini Flavio, Lanzagnasi Antonio, Pittavino Attilio, Costa Bonita Luigi, Cortellazzi Lodovico, Luci Ranuccio, Falco Attilio. I soci Alliani Piuz Luigi, Chiaberge Angelo, Lunari Marino furono nominati Sindaci, ed i soci Diane Luciano, Marocco Antonio e Bolzonelli Mario furono nominati sindaci supplenti. Il nuovo Consiglio riunitosi procedè alla nomina delle cariche consigliari. Furono eletti: Presidente Quaglia Angelo, vice-presidente Versino Italo, segretario Garofalo Luigi, economo Chiarottini Nicolò e vice-segretario Cotta Bonita Luigi.

Note spicciole

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori. — Sabato, 21 corrente, alle ore 17, riunione all'Armeria del reparto fluviale, specialisti in telefonia ed elettrotecnica, cadetti ed effettivi. Domenica 22, ore 8 e ore 11, riunione in sede degli Aspiranti, allievi e novizi. Al mattino tenuta di parata.

Gli impiegati e i soci delle concerie e dei calzaturifici sono convocati stasera, alle ore 21, nel locale dell'Associazione degli Operai.

Le Commissioni interne degli Stabilimenti metallurgici, stasera, ore 21, nella sala degli Orefici, via S. Massimo 4.

Impiegati Ansaldo S. Giorgio, stasera, ore 17, riunione nei locali della Società, Corso Vigevano 1.

La Società Assistenti Edili ed soci alunni di Torino, prega vivamente i colleghi di volere intervenire all'assemblea straordinaria indetta per domenica 22 corrente, alle ore 15, nei locali sociali, piazza Palazzo di Città, n. 3, per decidere in merito alla [illegible] del Collegio dei Costruttori per le trattative di carattere economico. Essendo la questione importantissima e toccante principi fondamentali, pregasi di non mancare.

Associazione studenti militari ed ex militari. — Si invitano tutti gli studenti iscritti all'Associazione nazionale studenti militari, ex militari e tutti quelli comunque interessati, ad intervenire all'Assemblea generale che si terrà Domenica 22 corrente, alle 10, nei locali del Gruppo giovanile nazionalista, in via Alfieri 24, per discutere su importantissimi argomenti riguardanti le richieste fatte al Ministero. Si invitano in particolar modo i comitati degli studenti militari, a non mancare.

Tutti i detentori di tagliandi della raccolta di rottami metallici tanto di Torino che della collina, che si sono già iscritti, devono presentarsi alla sede del Comitato di Preparazione, domenica 22 corrente, alle ore 10, Galleria Nazionale, Scala B, per l'aggiudicazione delle cartelle del Prestito Nazionale.

Esami alla Domenico Berti. — Gli esami di promozione, ammissione ed integrazione, per tutte le classi complementari e normali, avranno principio giovedì 26 corrente, alle ore 14; quelli di licenza normale, martedì 1.o luglio, alle ore 8, e quelli di licenza complementare lo stesso giorno, alle ore 8,30.

Il servizio postale nelle regioni periferiche. — Alla richiesta fatta dal Sindaco senatore Frola, in seguito alle raccomandazioni del Consiglio Comunale, per la trasformazione del servizio rurale di recapito della corrispondenza nella regione periferica della Città, in urbano, S. E. il Ministro delle Poste ha risposto che, ove nulla osti, darà corso al provvedimento con decorrenza dal 1.o luglio prossimo.

Lega laica della gioventù. — Si ricorda ai soci della Lega laica della gioventù di intervenire all'assemblea che avrà luogo oggi alle 17.

Il pilone della Vittoria nella piazza della Consolata

Domenica 22, alle ore 18, alla presenza di S. A. R. la Principessa Isabella, Duchessa di Genova, del Cardinale Arcivescovo, delle Autorità civili e militari e di una larga rappresentanza delle truppe, verrà inaugurato il pilone marmoreo, offerto dalle signore italiane alla Consolata, come « ex voto » per la vittoria. Il pilone è opera degli scultori cav. Alfano Bosco e Luigi Calderini. Il pubblico potrà accedere al Santuario dalla porta della canonica e dalla galleria dei voti accanto al campanile.

La Scuola Pacchiotti pei suoi ex-allievi gloriosamente caduti

Ricordiamo che domenica, 22 corr., alle ore 16, al teatro Carignano, gentilmente concesso dai proprietari, fratelli Chiarella, avrà luogo lo spettacolo pro onoranze agli ex-alunni della Scuola G. Pacchiotti gloriosamente caduti, spettacolo che sarà dato da buon numero di alunni e di alunne della scuola stessa. Per prenotazione ed acquisto di posti rivolgersi alla Direzione della Scuola G. Pacchiotti, via Bertola, N. 8-10.

Onorificenza

Il Dottor Prof. *Gustavo Quarelli*, Presidente della Giunta Esecutiva Provinciale per le pensioni di guerra, è stato nominato *Commendatore della Corona d'Italia*, lusinghiero riconoscimento della sua rara e fattiva attività.

Seguendo la Cronaca

Scappa, scappa....

Se nel luglio è gran caldura,
va a cercare Ala di Stura;
se l'agosto ti tortura,
puoi salvarti Ala di Stura:
in settembre la natura
incielisce Ala di Stura.
Nell'Albergo di Comini
ti rinforzi, ti raffini:
e chi in luglio partì triste
in ottobre tornerà
forte al pari di Maciste
a stupir la sua città.

Ala di Stura è una delle più deliziose località di montagna del Piemonte, a poche ore da Milano e da Genova. Stagione 1.o luglio-30 settembre. Società elegante - Tutti i comforts - Telegrafo e telefono - Ferrovia Torino-Ceres - Automobile Ceres-Ala - Grande garage. — Per schiarimenti e preventivi rivolgersi o scrivere: *G. Comini, Hôtel Centrale*, via Cesare Battisti, 2 - Torino.

La sartoria GIOVANNI ROVERE
Piazza Castello, 23 (piano nobile)

che nei suoi grandiosi locali eseguisce eleganti costumi *tailleur* per signora, abiti [illegible] e uniformi militari, comunica di aver ricevuto nuove merci estive: fresco, stoffe per costumi estivi, gabardine, impermeabili.

GARA BOCCIOFILA

Nel mattino di domenica 22 corrente, a Stupinigi, Caffè Ristorante Villa Reale, verrà disputata una grandiosa gara alle bocce con gran premio.

Al CAFFE' ALFIERI, in Via Po

si beve il miglior caffè e si gustano i più squisiti gelati al frutto, specialità esclusiva del locale. Sale di lettura e da giuoco.

Inglese

Dopodomani, lunedì, ore 21, la *Berlitz School*, 43, via Roma, inizia un nuovo corso per principianti. La prima lezione è pubblica.

I Divertimenti

AI SALONE GHERSI
THEA, la bellissima, e il Nuovo Fantomas ne "L'Incubo,,

Continuano con successo le proiezioni di questa fantastica film. Un *Incubo?* Pare davvero di subirlo a vedersi passare davanti un mondo di immagini e di situazioni bizzarre e quasi sovrumane. Aurelio Sidney è il protagonista ideale per questo genere di lavori. Accanto a lui, la graziosissima Thea seduce e conquista tutti i cuori, e fa della sua parte una vera creazione. Il programma è completato da un « eccellente rinfrescante » servito da Polidor. Lunedì 23

LUIGI MATHOT

si ripresenterà al *Ghersi*. E sarà interessante vedere questo artista, che per i torinesi impersona l'indimenticabile *Conte di Montecristo*, rappresentare un'altra toccante figura d'uomo nella splendida film d'arte: *La casa d'argilla*, dalla nota commedia di E. Fabre.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Oggi e domani ultime repliche di "LA LUCE CHE TRIONFA,,

Sono le ultime proiezioni di questa sensazionale film, che lascierà un vero rimpianto negli spettatori fedeli del *Cinema Teatro Vittoria*. Di rado è dato vedere uno spettacolo cinematografico così completo, e che soddisfi ampiamente ogni ceto di spettatori. Oggi e domani accorreranno dunque ancora gli ammiratori di *Gaboor* ad ammirarlo e ad applaudirlo un'ultima volta. Lunedì 23:

NAPOLEONCINA
ideata e sceneggiata da LUCIO D'AMBRA

Basta, nevvero, il nome del mago della *film*? Non è necessario dare ulteriori spiegazioni: tutti sono certi che *Napoleoncina* sarà un capolavoro di grazia e uno spettacolo altamente artistico. Ne è protagonista *Mary Corwin*.

Ultimi due giorni al ROYAL di "Mezzanotte milionaria,,

E' questa una delle parti più interessanti dell'avventurosa film: *I Vampiri*. Il pubblico del *Cinema Royal* segue con viva attenzione le romanzesche vicende, e la lotta accanita di Filippo Guérande e dei suoi compagni contro la terribile banda di assassini. Per lunedì 23 si annuncia

SATANA

la 5.a serie, che è una delle più drammatiche, densa di avvenimenti sensazionali.

GIARDINO ROMANO SPADARO

il grande artista, farà stasera la sua *rentrée*. E' [illegible] dire un « trionfo ». Continua il successo del *Vena d'Oro*, degli *4 Frilli*, del *Trio Fortunello*, del *The Menis*, di *Les Venezia*, di *Lua Vampa*, della *Mignon I*, della *Dogaressa* e di tutte le altre attrazioni che compongono l'eccezionale programma.

"IL BACIO D'UN MORTO,, al "CINEMA ITALA,,

Interessantissima anche la seconda e ultima parte della film: *La dolce che dormiva sotto le stelle*. Essa richiama un pubblico numeroso, che si diverte continuamente. Oggi e domani ultime repliche. Lunedì, 23: *Tullo*. — In preparazione: *Il re della notte*.

PILLOLON il grande tragico

rimane ancora oggi e domani a tener lieto il pubblico del *Cinema Borsa*, unitamente al *Piccolo trombettiere*. Lunedì altro magnifico programma della « Triangle »: *I nuovi ricchi*, commedia satirica di grande attualità.

Varietà Maffei

Questa sera 5 debutti: *Catone*, comico imitatore; *Les Lorettes*, attrazione; *Les 3 Linaf*, danze; *Santafiore* e *L'Adelina*, divette. Programma di venti « numeri ».

"AVARIZIA,, allo SPLENDOR

Oggi e domani « *Avarizia* » interpretazione della Bertini. Prossimamente « *L'orgoglio* ».

AI CINEMA AMBROSIO
Un festoso *Venerdì chic* con "NANÀ,, di ZOLA

Ieri il Cinema Ambrosio, il locale aristocratico per eccellenza, presentava un colpo d'occhio meraviglioso. Un pubblico straordinario, tanto per qualità come per quantità, è accorso a godersi alcune ore di svago. Tilde Kassay ha entusiasmato tutti nella parte di *Nanà*, la donna fatale. La 2.a serie di questa bellissima film verrà proiettata ancora oggi e domani, mentre lunedì andrà in scena

LA MADRE

3.a ed ultima parte. Nell'animo della pazza donnina, della seduttrice fatale, che ha rovinato e squattrinato i più nobili e ricchi signori di Parigi, è rimasto sempre profondo e forte l'amore per il suo figliuoletto. Essa si mostrerà alfine mamma amorosa e sacrificherà con entusiasmo se stessa per la sua creatura... La terza e migliore *Nanà!*

Nel fresco *Giardino d'estate*, mentre assistono con delizia alle danze di *Thea and Teddy* e delle *Sorelline Toschi*, i « Diavoletti rossi » e alle graziose creazioni di *Andrée*, gli spettatori discutono sul già tanto discusso romanzo di Zola, il quale, per merito di questa perfetta riproduzione in film della *Caesar*, è ritornato veramente di attualità.

Un treno che arriva in orario

Per una volta tanto che il treno di Modane è stato segnalato in orario, per poco non ha provocato una catastrofe. Infatti alle 17,38 un prolungato fischio di allarme veniva lanciato dal convoglio, linea Parigi, mentre passava sotto la passerella. Che cosa era capitato sul treno? I pochi passeggeri che si trovavano in stazione si guardarono l'un l'altro stupiti, ma il loro stupore crebbe a mille doppi quando videro il treno penetrare nell'ottavo binario della stazione senza rallentare la corsa, sorpassare lo strato di ghiaia dopo aver frantumato i respingenti, guadagnare il lastricato sotto la tettoia e fermarsi a solo mezzo metro dall'ufficio dei capi stazione. Era tempo! Per una volta tanto che un treno arriva in orario; non c'è male!

Dalle morbide materasse ai ciottoli della via

Nel pomeriggio di ieri si recava all'Ospedale di San Giovanni il tornitore meccanico Francesco Omegna, d'anni 29, abitante in corso Ponte Mosca, 32. Il medico di guardia dottor Reinaudi gli riscontrò oltre alla frattura dell'avambraccio destro, abrasioni al piede ed alla gamba sinistra, echimosi ad un occhio, ecc. Il ferito, interrogato sulle cause che gli avevano procurato quella serie di malanni, infarcì un racconto che non riuscì a capacitare il medico. L'Omegna dichiarò di essere sonnambulo, infermità poco piacevole che gli aveva dato, anche in passato non poche noie. L'altra sera egli si era addormentato nella sua cameretta e, data la temperatura torrida, aveva lasciata aperta la finestra. Che cosa accadde durante il suo sonno? Egli non ricorda altro fuorchè d'essersi svegliato indolenzito in tutto il corpo e d'aver con stupore osservato ch'egli, che si era addormentato sul suo letto, si svegliava sui ciottoli della strada. Siccome però mi trovavo sotto la mia finestra, concluse il meccanico, ne dedussi che durante il sonno, in un accesso di sonnambulismo ho tentato di suicidarmi! Il dottor Reinaudi ad ogni buon conto ha mandato il ferito a ripetere il suo racconto alla Questura centrale.

Il cadavere di un soldato estratto dal Po

Il barcaiuolo Lorenzo Zeppegno, percorrendo le acque del Po a valle del Ponte Umberto I, scoperse il cadavere di un giovane che portava calzoni militari. Egli lo trasse nella barca e andò a deporlo sulla riva sinistra del fiume, avvertendo quindi l'Autorità di Polizia. In una tasca dei calzoni fu trovato un medaglione, dal quale risulterebbe che l'annegato è certo Gaetano Bazzani di Vittorio, d'anni 25. Il medico municipale, chiamato per le constatazioni legali, dichiarò che la morte dell'infelice doveva risalire a cinque giorni addietro. Dopo le consuete formalità il cadavere fu fatto trasportare alla camera mortuaria dell'Istituto Universitario del Valentino.

Un po' di statistica demografica

La popolazione calcolata presente, ma con calcolo certamente inferiore al vero fu di [illegible]. Il numero totale dei morti fu di 14.241 di cui però solo 9903 appartengono al Comune di Torino. Il quoziente di mortalità, cioè il ragguaglio tra il numero dei morti e 1000 abitanti, è di 27.38, cifra che ricorda la mortalità di mezzo secolo addietro, ma che è noto doversi alla straordinaria epidemia di influenza, di cui appena ora si può dire siano cessati gli effetti. Detraendo da questa cifra i morti non appartenenti al Comune di Torino, il quoziente si riduce a 18.63 per mille, quoziente che fu già di: 19.56 nel 1914; 15.23 nel 1915; 11.75 nel 1916; 15.78 nel 1917; cifre bassissime non [illegible] da nessuna città [illegible] e da pochissime estere. Il numero dei nati ha continuato a diminuire: è disceso così a 4443 nati-vivi, da 7930 che era nel 1914, portando il relativo quoziente da 18.06 per mille a 9.90. Anche i matrimoni diminuirono di numero da 2818 nel 1914 a 2161, ciò che dà un quoziente di 4.15 per mille, in confronto di quello del 1914 che fu del 5.48. Il numero dei matrimoni del 1918 (2161) però, già superiore a quello del 1917 che fu di 1963, il quale era, a sua volta, leggermente superiore a quello del 1916 (1780), fa prevedere un aumento prossimo della natalità, la quale, se si ripeterà il fenomeno osservato dopo altri periodi di guerra, non tarderà a superare quella prebellica, riempiendo così rapidamente i vuoti prodotti dalla guerra.

Il numero degli immigrati fu di [illegible]: quello degli emigrati di [illegible], ma queste cifre non corrispondono esattamente al vero, poichè, la prima è sempre inferiore alla realtà, onde la inferiorità al vero della cifra della popolazione sopraripertita.

L'arresto d'un pregiudicato

I carabinieri della stazione di Chivasso hanno tratto in arresto il pregiudicato Giuseppe Sala, fu Giovanni, colpevole di un furto di stoffe a danno della signora Giuseppina Anzino, di un altro furto a danno di Carlo Castelli cui fu rubato il portafoglio ed infine di un terzo furto di oggetti d'oro a danno di Giovanni Rivolta. Le stoffe sono state sequestrate nell'agenzia di pegno Quartara nella nostra città. Il Sala si è reso confesso.

Furti.

Nel *garage* della Scuola conduttori di automobili in via Le Chiuse, ignoti rubarono una bicicletta al signor Tullano Benedetto. Pure di una bicicletta lasciata nel cortile della casa N. 3, di via Schina, fu derubato il dottor Enrico Ambrosio.

ULTIME NOTIZIE

La suprema necessità della pace
nella crisi del Governo e del popolo tedesco

Il dissidio nel Ministero dimissionario — 7 contro 7 — Un ministero Mueller-Erzberger?

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 20, notte.

Sette voti favorevoli e sette contrari

Nel Consiglio dei ministri tenuto ieri sera la decisione della firma ebbe sette voti favorevoli e sette contrari. Contrari si schierarono Scheidemann ed il suo compagno Landsberg, il ministro cattolico Gesberg, i ministri democratici Brockdorff-Rantzau, Gothein, Preuss e Dernburg. Favorevoli i ministri Erzberger, David, Wissel, Bell Schmid, Noske e Bauer. Venne quindi deciso di porre nelle mani delle frazioni la decisione sulla firma del Trattato. La votazione avvenuta in seno alle varie frazioni è risultata favorevole alla firma per quanto condizionalmente. La frazione cattolica ha deciso con una maggioranza di quattro quinti per l'accettazione del Trattato, eccettuati i punti che riguardano la responsabilità e l'onore della Nazione (consegna dei colpevoli ai tribunali stranieri, ecc.). Sono quindi una settantina di deputati cattolici che si dichiararono favorevoli alla firma. La frazione democratica aveva dapprima accettata la tesi della firma purchè fosse accolta la domanda del tribunale arbitrale composto di neutrali che dovesse decidere sulle differenze tra le attuali condizioni ed i punti di Wilson. Se le altre due frazioni della maggioranza non si fossero unite a questa deliberazione della frazione democratica, essa non avrebbe partecipato alla formazione del nuovo Gabinetto. Poichè i socialisti maggioritari ed i cattolici accettarono di firmare quasi incondizionatamente accontentandosi di una protesta formale, in un'altra seduta i 58 deputati della frazione democratica si sono dichiarati favorevoli ad un compromesso accettato dal Centro. Il capo del partito, barone Richthofen, che con alcuni altri deputati aveva insistito per l'accettazione incondizionata del Trattato, venne invitato ad uscire dalla frazione. La frazione socialista si è dichiarata a grande maggioranza per la firma.

Le nuove richieste

A tarda ora della sera ebbe luogo una conferenza dei gruppi.

In questa conferenza fu tentato di trovare una piattaforma più ampia sulla quale si potessero accordare i tre partiti della maggioranza, con l'inclusione eventuale di altri gruppi. Così venne fatta la proposta di approvare il Trattato di pace e di avanzare oltre alla domanda contenuta nel compromesso del Centro, le seguenti richieste: *un corridoio nella Prussia orientale, l'amministrazione da parte della Lega delle Nazioni della Prussia occidentale assegnata nel Trattato alla Polonia, l'assegnazione di Danzica alla Germania ed infine che la Germania sia subito accolta nella Lega delle Nazioni.*

Alle ore 10.30 la conferenza venne interrotta, affinchè i capi dei partiti potessero chiedere nuove istruzioni alle loro frazioni. Il Gabinetto che uscirà dalla rapida crisi, pur facendo delle riserve, andrà per firmare la pace. Il presidente Ebert entro oggi avrà scelto il nuovo presidente del Consiglio, al quale darà l'incarico della formazione del nuovo Gabinetto. Si fanno i nomi di Noske e David e, per il posto di ministro degli Esteri, di Bernsdorff, ex-ambasciatore tedesco a Washington.

Il Gabinetto Scheidemann rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti. Tutti i giornali dicono che le dimissioni sono state provocate dall'atteggiamento delle varie frazioni dell'assemblea nazionale, sulle quali il Governo contava per la sua maggioranza, ma, soprattutto, per la deliberazione presa durante la giornata di ieri dalla frazione dei socialisti maggioritari a favore della firma del Trattato.

I conservatori, i nazionali liberali avevano deciso già nella seduta delle loro frazione di rimanere recisamente contrari alla firma del trattato. Questi due partiti di destra ritenevano che le concessioni fatte dall'Intesa fossero irrisorie ed infatti una grande parte dei loro membri si era persino dichiarata contraria ad accettare una pace che fosse basata sulle controproposte tedesche. Ma occorre notare che queste frazioni non hanno grande importanza sulle decisioni dell'Assemblea nazionale, la cui maggioranza è formata dai partiti socialista maggioritario, democratico e cattolico. Appunto in seno a questi tre partiti si è manifestato il grande mutamento accennato dai giornali. Che si tratti veramente di mutamento o che questi partiti abbiano finalmente cessato di fare della politica per salvare il paese è quanto non è ancora possibile dire, senza dubbio dobbiamo riconoscere che la parola «inaccettabile» usata senza distinzione da tutti i giornali dopo l'ultimatum dell'Intesa è scomparsa dalle colonne di molti giornali per dare posto a più concilianti ragionamenti.

Il manifesto degli indipendenti per la firma ad ogni costo

Gli indipendenti, da parte loro, insistono più che mai per la firma del Trattato, ma, come scrive il loro organo la *Freiheit*, essi adottano questa tattica non perchè riconoscano la giustezza delle condizioni imposte dalla Intesa, ma perchè il paese deve essere salvato dagli orrori di una nuova guerra. La Direzione del partito stesso pubblica poi un manifesto nel quale consiglia nel modo più assoluto di firmare, per non aumentare la miseria già così orribile. Il manifesto dice, fra l'altro:

«*Il popolo lavoratore non si deve lasciare illudere dai politicanti e specialmente dai nazionalisti, dai militari e dai capitalisti ed il Governo che sta impotente ai loro ordini non deve lasciarsi attirare in qualche avventura disastrosa. Noi protestiamo soprattutto e con ogni energia contro il delittuoso progetto di una nuova guerra contro i polacchi. Ogni resistenza militare sarebbe una follia e non farebbe che aumentare il numero delle inutili vittime. Noi socialisti indipendenti respingiamo ogni responsabilità per le conseguenze che all'interno ed all'estero nascerebbero da un rifiuto all'ultimatum di pace. Noi mettiamo in guardia il Governo dal proseguire nella sua politica di provocazione e nei tentativi di dittatura militare. Questa politica è tanto più delittuosa in quanto essa, col respingere il trattato di pace, condurrebbe la classe operaia in una situazione disperata. Noi siamo convinti che gli operai non daranno alla reazione militare la desiderata occasione di sfruttare questo periodo di agitazioni nazionali per svolgere il suo piano di dittatura. Un nuovo regime di violenze non sarà di lunga durata e si sfascierà presto come si è sfasciato il vecchio regime*».

Anche i loro compagni indipendenti della capitale della Prussia orientale, Koenisberg, chiedono che si firmi. Conviene tuttavia osservare che in grande parte della regione orientale i tedeschi si mantengono contrari alla firma, mentre quelli dell'ovest, dove i cannoni tedeschi attendono minacciosi, la popolazione chiede con ansietà che la Germania si decida a firmare. E' lo stesso contrasto tra l'est e l'ovest che si manifestava anche durante la guerra.

Con grande sincerità la *Frankfurter Zeitung*, che sempre si è pronunziata contro la firma, spiega quale sia stato in Germania il punto di vista di fronte alla pace dell'Intesa. «Anche noi — scrive il giornale — appena furono note le condizioni di pace dell'Intesa a grande voce abbiamo risposto con un *inaccettabile*. Abbiamo quindi tentato di venire a trattative per strappare agli alleati tutto quanto era possibile».

«Tali concessioni furono molto meno importanti di quanto noi, e soprattutto il Governo, avevamo sperato. Ma dato che si voleva ottenere qualche cosa, alla fine qualche cosa si è ottenuto. La responsabilità di firmare o non firmare non potè essere presa prima poichè si doveva fare un ultimo tentativo in via diplomatica. Questa è stata la politica del Governo. Il trattato, ora così modificato, non è più accettabile di prima, ma, dall'ultimatum alle condizioni attuali noi vediamo che ora si tratta di altra cosa. Si tratta di vedere se possiamo rifiutare di firmare o dobbiamo avere il coraggio, nonostante tutto di firmare. Ora si può dire tutto quanto il 7 maggio non si poteva che appena accennare. Dobbiamo firmare, altrimenti ci minaccia una grande avventura, una aventura più grande dell'angoscia di dover firmare questo trattato. Da lungo tempo eravamo pienamente convinti che non ci rimaneva altro che firmare».

Il giornale prevede quindi la possibilità ora avveratasi delle dimissioni del Gabinetto: «Noi speriamo — continua il giornale — che se si verrà al mutamento del Governo i partiti non solleveranno alcuna difficoltà. Sopra ogni cosa dobbiamo avvertire che dei partiti che oggi formano la maggioranza, nessuno deve rinunziare a far parte del nuovo Gabinetto. Ciò significherebbe diserzione. Una tragica fine era prevedibile. Ogni partito conosce la situazione e le speranze della Germania. Ma i nostri rapporti verso gli alleati sarebbero ora probabilmente aggravati se il raggruppamento dei partiti nel momento attuale venisse mutato e se particolarmente i democratici tentassero sfuggire alla loro responsabilità».

Mancanza di concordia

Facilmente i timori della *Frankfurter* non si avvereranno. Questa crisi dimostra che le dimissioni del Gabinetto non furono altro che la conseguenza della posizione assunta, all'ultimo momento, dai tre partiti della maggioranza sui quali contava o si sosteneva il Gabinetto. Vi avevo accennato al fatto che la prova che nel Gabinetto non regnasse la concordia per la firma la si era avuta nel fatto che la seduta del giorno 18 era durata dalle 10 del mattino sino a mezzogiorno e quindi dopo un breve intervallo dalle 4 del pomeriggio sino alle 4 del mattino successivo, senza che fosse stata presa alcuna decisione in nessun senso. Si era deciso allora di attendere le deliberazioni dalle frazioni che formano la maggioranza governativa. I particolari della seduta di queste tre frazioni non si hanno ancora, ma già ieri si riferiva, alludendo alle impressioni degli ambienti bene informati di Weimar che le correnti favorevoli alla firma aumentavano sempre più in seno ai tre partiti. Nella seduta di ieri tali correnti hanno avuto la maggioranza dei leaders delle varie frazioni e quindi il Gabinetto, nella impossibilità di mettersi d'accordo sulla base dell'accettazione delle condizioni di pace ha deciso di presentare le proprie dimissioni. Senza dubbio a tale decisione ha influito grandemente il contegno della frazione socialista. Già ieri si faceva il nome di Mueller, capo dei maggioritari, come probabile successore di Scheidemann alla presidenza del Consiglio e quale persona favorevole alla firma. Erzberger, con molta probabilità sarebbe nominato ministro degli Esteri. Si è accennato a Noske quale successore di Scheidemann; ma — per motivi di politica interna — sembra improbabile che egli venga chiamato alla presidenza del Consiglio e molto probabilmente avrà un posto nel nuovo Ministero. Quale possa essere il programma del nuovo Ministero è difficile prevedere, dato il modo come si svolge questa crisi e considerando le cause che l'hanno provocata. Si ritiene che prevarrà il punto di vista, tante volte difeso dalla *Frankfurter Zeitung*, cioè di firmare la pace per risparmiare alla Germania danni più gravi ed irrimediabili. Naturalmente la firma non significherà affatto il riconoscimento della giustizia del trattato stesso, ma sottomissione di fronte all'inevitabile. E' quanto i nuovi delegati tenteranno di fare includere nella protesta che presenteranno all'Intesa. L'idea del *referendum* viene oggi combattuta dalla *Frankfurter Zeitung* che non la ritiene adatta anche per motivi di ordine interno. Il giornale afferma che il *referendum* sarebbe il più grave abuso di una costituzione democratica, poichè simile mezzo di appello alla popolazione sarebbe soltanto attuabile per questioni di politica interna sulle quali si fosse precedentemente svolta una discussione pubblica in modo che il popolo fosse in grado di dare il suo giudizio con piena cognizione di causa e quindi assumersi una diretta responsabilità. E questo non è il caso del trattato di pace, perchè troppi elementi non possono essere nè conosciuti nè apprezzati dall'opinione pubblica.

F. R.

Le due crisi giudicate a Parigi

(*Dal nostro inviato speciale alla Conferenza*).

Parigi, 20, notte.

Il grande fatto del giorno è l'evoluzione di Weimar verso la pace. Essa sta effettuandosi, logica e rapida, in mezzo ad una giostra di passioni parlamentari, di escandescenze giornalistiche, di calcoli lucidi, di mutamenti ministeriali. Mancano ancora tre giorni dal termine prefisso e l'evoluzione si può dire ormai compiuta.

Le due rettifiche

Il Gabinetto Scheideman si è ritirato. Il Gabinetto nuovo che si profila (a quest'ora deve già essere formato) conterrà indubbiamente Erzberger. Egli è il Centro, ed il Centro firmerà la pace. Chiederà due rettifiche da poco, una sull'articolo 231 e l'altra sull'affare del Kaiser. In nome di Dio, chi si impressiona dell'articolo 231? Esso stabilisce che la Germania è responsabile sino all'ultimo centesimo di quello che tutti gli alleati hanno rimesso, sotto qualsiasi forma, per fare la guerra. Nessuno può sognarsi neppure durante la più solenne ubbriacatura che la Germania possa pagare una lista interminabile come quella dell'imbecillità umana. Sono parole. Si troveranno altre parole da sostituirci. L'ora degli scherzi in regime restrittivo è finita e venti parole intese ad elencare un'assurdità non fermeranno la pace nella sua china. Lo stesso si può dire della questione del Kaiser. Tanto nessuno lo vuole più, all'infuori di quattro galli che dimenano la durlindana a domicilio. Se i tedeschi vorranno procurarsi un altro re sceglieranno il suo nipotino, ma il vecchio, sebbene sia odiato enormemente meno di un'infinità di politicanti che gli hanno fatto commettere delle pazzie, è realmente fritto. Nemmeno la questione del suo processo arresterà la pace. Parlando l'atmosfera pacifica, che ci segnalava ieri l'altro in barba a tanti pronostici avversi, sta facendosi imperiosa. Ci avviciniamo alla meta. Soltanto essa si delinea realmente soffusa di una grande malinconia, ad onta di qualche sprazzo superficiale, perchè è una pace di uomini stanchi. Ora un uomo stanco è capace di tutto e converrà quindi limitare le illusioni sulla pace ormai imminente. Ad anticipare, con esattezza, la prossima firma sono stati gli uomini niente affatto stanchi e quelli meno stanchi, vale a dire gli americani e gli inglesi. I più stanchi presagivano sino a ieri sera il contrario. Preconizzavano solo eventi atti a moltiplicare la loro stanchezza, cioè a sopprimerla con un lento suicidio. Ma adesso apprendono dal Temps che, persino in Germania, dopo tutto, il sentimento pubblico è manifestamente favorevole alla firma. Devono dunque rassegnarsi ad un relativo riposo. La commedia è quasi finita. Se il nuovo Gabinetto tedesco vorrà prolungarla, le ultime scene saranno brutte; tanto peggio per lui! Si dice che il Governo era caduto dormiente male le sue ultime notti a Weimar. Ieri sera parecchie pallottole bussarono i vetri delle sue Camere per dimostrare, con forti argomenti, la stanchezza del genere umano. Il nuovo Governo tedesco non potrà dunque ignorarla, come tanti parassiti dello stato di guerra. E nemmeno i diversi altri Governi composti di gente stanca.

Errori non soltanto di Orlando...

Frattanto proseguono i commenti sulla crisi ministeriale a Roma. Il Journal des Débats stavolta spinge la logica sino oltre l'angolo acuto della cattiveria, cogliendo in fallo alcuni giornali italiani e dicendo che il Ministero Orlando è caduto vittima dei propri errori. Ciò è abbastanza logico, ma altresì piuttosto cattivo, perchè il Ministero Orlando ha scontato anche errori fondamentali di almeno un Governo precedente e quelli di qualche Governo alleato, come constatava stamane il Matin. Di questa seconda categoria di errori non vuole sentire discorrere neppure il Temps. Esso se la piglia con un organo ministeriale di Roma che ha accennato a supposte opposizioni, avversioni e gelosie delle Potenze associate ed alleate verso l'Italia, nominando la Francia, l'Inghilterra e l'America in un ordine che urta le suscettibilità dell'organo magno vespertino. Il Temps proclama che siffatte idee non possono venire condivise dall'on. Orlando, il quale, durante il suo soggiorno a Parigi, ne ha espresso ben altre. Parlando il Temps, protestando la sua fedele amicizia per l'Italia, si dice convinto che il voto di ieri abbia voluto colpire soltanto la politica coinvolta nelle osservazioni del suddetto organo ministeriale. In altre parole esso tende a fare l'apologia di Orlando come fanno gli altri fogli ufficiosi. Per esempio il Petit Journal si duole della partenza di Orlando perchè egli «si è dimostrato fedele amico dei francesi nei giorni di buona e cattiva fortuna». Il che è verissimo. Appare anche evidente che sarebbe piacere di vederlo di ritorno ed un'Agenzia ufficiosa riferisce appunto stasera che nulla esclude la riconferma di Orlando alla presidenza del Consiglio, da parte della Corona, mentre non è possibile considerare un solo istante la possibilità di un Ministero Nitti-Giolitti. L'Agenzia summenzionata pretende di aver appreso tutto ciò presso la Delegazione italiana. Ma queste sono quisquiglie.

Un'accusa all'Italia e al principe Borghese

L'Echo de Paris, facendo eco ad alcuni accenni di ieri sera sul Temps, e che evidentemente hanno nulla a vedere col giolittismo, perchè sono rivolti specialmente a Sonnino, lo stesso foglio domanda: «Che cosa fa a Budapest il principe Livio Borghese, destinato a rappresentare l'Italia a Belgrado e che in seguito alla disputa delle sue credenziali ha abbandonato la Jugoslavia?». A quanto riferiamo, risponde che attorniato da ufficiali italiani, egli ha prestato man forte a Bela Kun nella organizzazione del suo esercito; dei treni di munizioni e di vettovaglie furono circolati fra i territori occupati dall'esercito italiano e la capitale ungherese ed i successi riportati dall'esercito rosso contro i czeco-slovacchi sono in grande parte dovuti a quella mobilitazione».

Qui ci sono lecite alcune osservazioni. La prima è che, qualunque sia la fondatezza della notizia che il principe Borghese si trova a Budapest, l'Echo de Paris non ha mai alzato un dito contro il contegno dei jugoslavi verso di lui, mentre invece è stato stampato che la Francia ha proseguito in ogni modo la sua fornitura di armi alla Serbia. In secondo luogo, se fosse vero che Budapest ha ricevuto armi di altra provenienza, sta di fatto che il Temps asseriva ieri sera che lo stesso esercito di Bela Kun possiede oggi soltanto 15 mila fucili in tutto, oltre alcune centinaia di mitragliatrici, 30 pezzi da campagna ed una batteria di mortai da 305 ottenuta da Vienna. Ben diverso deve essere l'armamento czeco-slovacco, il Temps constatava ieri sera, fra l'altro, che essi sono comandati da quattro generali francesi. In complesso quindi sarebbe assurdo ricercare nella presunta fornitura di armi la causa dei successi riportati sugli czeco-slovacchi dalle truppe ungheresi, le quali, oltre ad essere armate così male, anche per testimonianza dello stesso Temps, hanno un valore combattivo dei più mediocri. Se gli czeco-slovacchi in Slovacchia ripiegano nella forma che tutti sanno innanzi a truppe così male equipaggiate e così mediocri, i motivi debbono essere altri. L'Echo de Paris si lagna che «certi italiani sembrano forzarsi di far crollare gli Stati sorti dalla dissoluzione della duplice monarchia e spingere l'Austria tedesca nelle braccia della Germania.

MARCELLO PRATI.

La ripresa della libera importazione del carbone

Incitamento governativo

Roma, 20 notte.

Fin dai primi di aprile, il Governo aveva avvertito che l'importazione dei carboni fossili, prima d'allora accentrata nel Commissariato dei Carboni aggregato al Ministero dei Trasporti, ritornava al libero commercio e alla diretta azione dei consumatori, subordinata soltanto all'osservanza delle prescrizioni sulle licenze di importazione volute dalle organizzazioni inglesi e alla provvista della valuta. Per facilitare l'azione dei privati, l'Ufficio di Londra del Commissariato ha procurato vapori agli importatori e, per eliminare le difficoltà del cambio, il Governo ha provvisto anche a finanziare esso per i privati gli acquisti del carbone inglese e l'impegno dei noli relativi. Ma poichè tale aiuto non poteva protrarsi oltre il 30 corrente mese, il Ministero dei Trasporti, di concerto col ministro del Tesoro e con quello dell'Industria, riunì in Roma i principali importatori allo scopo di promuovere accordi per le provviste del cambio oltre tale data o nel contempo di garantire e accrescere le importazioni a cura dei negozianti e dei consumatori, procedute finora con poca attività. Tali provvedimenti rispondono al programma da tempo enunziato di ridare al commercio privato il suo normale funzionamento e di ridurre gradatamente e infine sopprimere l'azione integratrice del Commissariato Carboni. Ma quantunque ciò sia ben noto a tutti, molti consumatori, e fra essi esercenti industrie con pubblici servizi, continuano a rivolgersi al Commissariato anche per le future domande di carbone di varia qualità, mostrando di far conto sopra una continuità di rifornimenti a suo mezzo.

A togliere ulteriori equivoci, è quindi opportuno confermare nuovamente che il Commissariato Carboni cesserà definitivamente fra giorni di fare qualsiasi vendita di carbone a terzi perciò non importerà che quanto occorre per le Ferrovie dello Stato e per il consumo delle altre amministrazioni governative. Dall'Inghilterra in particolare esso non potrà ricevere che un quantitativo assai ristretto avendo il Governo inglese recentemente limitata l'assegnazione di carbone al Commissariato per riservare tutte le rimanenti disponibilità di carbone al privato commercio, al quale i consumatori che non fanno diretta importazione dovranno esclusivamente rivolgersi. Si confida che il libero commercio, il quale in conformità del vivo desiderio ripetutamente manifestato riprende il compito di approvvigionare il paese del combustibile fossile di cui ha bisogno, saprà soddisfarlo al più presto adeguatamente. (Stefani).

La fine dello sciopero dei lavoratori della mensa a Milano

Milano, 20 notte.

Domattina, nei ristoranti, trattorie e caffè, il lavoro sarà ripreso. Nel pomeriggio sono continuate le discussioni per stabilire le ultime condizioni per la ripresa del lavoro. Per le paghe si è stabilito lo stipendio, una percentuale sugli incassi ed il vitto, a seconda della categoria dei camerieri.

Due nuovi treni Savona-Torino

Savona, 20 notte.

Per interessamento della Camera di Commercio e della Civica Amministrazione, il 1.o del prossimo luglio si avranno importanti modificazioni nell'orario ferroviario con l'istituzione di una nuova coppia di treni viaggiatori sulla linea Savona-Alessandria. Sulla Genova-Ventimiglia, il treno in arrivo alle 11,50, proseguirà per Ventimiglia anzichè, come attualmente, essere limitato a Savona, ed il treno delle 18,5 per Genova, si inizierà come diretto da Ventimiglia. Sull'importante linea Savona-Torino si avranno pure due treni diretti, uno in arrivo dalla nostra città alle 12,5 ed un altro in partenza da Savona alle 18,15.

Ultime di Cronaca

Comizio di muratori

Alla presenza di un pubblico foltissimo l'on. Quaglino, segretario generale della Federazione edile italiana, fece ieri sera la dettagliata relazione sugli ultimi concordati di lavoro stipulati con gli imprenditori in questi ultimi tempi. Espose le linee generali dei nuovi patti di lavoro e fece un rapido confronto con quelli ottenuti nelle altre regioni d'Italia, mette in evidenza i vantaggi conseguiti, e ne deduce che anche le organizzazioni di categoria ne dovranno ritrarre un beneficio mediante un incremento del numero degli inscritti. Quindi passa ad occuparsi delle particolari condizioni in cui viene a trovarsi la classe dei lavoratori edili in conseguenza della grave crisi che la guerra ha determinato. Ricorda che la Federazione edile ha prospettato a tempo opportuno tutta una serie di provvidenze che, se attuate con larghezza di criteri e modernità di vedute, avrebbero potuto, se non eliminare, almeno attenuare in notevole misura il disagio attuale. Passa rapidamente in rassegna queste provvidenze e si sofferma in modo speciale sulla necessità di frenare la ingordigia della speculazione sulle materie prime imponendo prezzi d'imperio. Parla dei trasporti per rilevare come questo delicatissimo ed importantissimo ramo dell'attività nazionale sia stato trascurato in maniera veramente deplorevole.

Allargando l'orizzonte del suo discorso, l'on. Quaglino si intrattiene sul formidabile dissidio causato dalla guerra e rileva il singolare fenomeno che, cessata la guerra, sono aumentate le spese in sensibilissima misura. «Dove si debbono prendere i capitali per chiudere l'enorme falla?», si chiede l'oratore. Ed invoca una intelligente tassa di guerra che faccia restituire alla collettività i miliardi che pochi scrupolosi speculatori le hanno sottratto più o meno fraudolentemente approfittando del tumultuoso periodo bellico. Ma soggiunge subito che egli non ha fede nelle attuali classi dirigenti per mandar ad effetto questa che sarebbe opera di giustizia. Ed incidentalmente fa un accenno alla odierna crisi ministeriale dichiarando che la borghesia non ha più la capacità di esprimere dal suo seno uomini che abbiano fibra politica ed altezza di intelletto da superare le presenti gravi difficoltà. La borghesia è esausta, perchè storicamente ha compiuto il compito suo: essa sopravvive a se stessa ed i conati che fatalmente compie per ostacolare l'ascesa del proletariato, altro non sono che gli ultimi guizzi di una vitalità che sta per spegnersi. L'oratore, frequentemente interrotto da applausi, prosegue ricordando alla mente dell'uditorio i quattro postulati che il Partito socialista e la Confederazione del lavoro, d'accordo, rivendicano con ogni energia. Dice che il proletariato vuole integre e piene le sue libertà politiche ed economiche; che l'amnistia deve essere estesa a tutti i condannati per reati militari; che la smobilitazione dev'essere affrettata, e questo, soggiunge, non si potrà ottenere se non quando in Italia cesseremo di avere due governi: uno civile ed uno militare, ed infine reclama che tutte le truppe dell'Intesa vengano ritirate da tutti i paesi dove volontà di popolo ha instaurato il regime comunista.

Avviandosi a concludere, l'on. Quaglino dichiara che ormai è chiaro che la triste eredità politica della borghesia tocca ora al proletariato e che il trapasso non può essere lontano. Perciò, soggiunge, è bene che ciascuno si prepari e dalle preparazioni individuali scaturisca una più perfetta coscienza collettiva, penetrata dei grandi doveri dell'ora e pronta a scattare, quando il momento sia venuto, per ottenere che il proletariato si assida al posto preminente che la realtà storica gli assegna. Una grande ovazione corona la chiusa ed il comizio si scioglie.

I padroni parrucchieri tengono fede al concordato di lavoro

I proprietari barbieri si sono ieri riuniti in assemblea nel salone della Società «La Libertà» ed hanno discusso in merito all'iniziativa di un gruppo di dissenzienti che vorrebbe proclamare nullo il concordato stipulato coi lavoranti in seguito al recente sciopero. La discussione venne riassunta nel seguente ordine del giorno:

«La classe padronale parrucchieri, riunita in numeroso comizio il 20 giugno 1919, per discutere e deliberare circa un «referendum» indetto da un Comitato sorto in questi giorni che vorrebbe sospendere ed intralciare il lavoro [illegible], nel mentre protesta contro questa forma deleteria di lotta iniziata dal suddetto Comitato che, [illegible] la grandissima maggioranza padronale, metterebbe in nuove agitazioni i lavoranti, invita la classe tutta a non prendere in considerazione il «referendum» astenendosi in modo assoluto dal rispondervi».

Le richieste dei medici del mandamento di Moncalieri

Moncalieri, 20 notte.

Sotto la presidenza del dottor Martoli-Bertacchini, i medici di questo mandamento si sono riuniti per aderire alla Federazione Ligure-Piemontese e per reclamare l'approvazione delle tabelle organiche presentate dall'Associazione Nazionale, la riforma e pubblicità dei capitolati, le indennità alloggio e cavalcatura, l'abolizione della supplenza reciproca fra più medici condotti dello stesso Comune e migliori condizioni di quiescenza.

Il cero alla Consolata

Per la festa della Consolata erano convenuti, da tutti i rioni di Torino e da fuori i fedeli per assistere alla consuetudinaria cerimonia religiosa. Anche la Questura sembra interessarsi di feste religiose inquantochè mandò diversi agenti della squadra mobile all'ordine dell'appuntato Pezzi. Quest'ultimo osservò che certo Facello Giuseppe fu Giuseppe, nato a Racconigi nell'83, una vecchia conoscenza della Questura, si aggirava da un gruppo all'altro di devoti nei pressi della chiesa della Consolata, seguito in queste evoluzioni da uno sconosciuto. Le guardie vollero por fine agli armeggi dei due poco devoti [illegible]; ma anche costoro si erano accorti di essere pedinati dagli agenti e cercarono scampo nella fuga. Il Facello riuscì ad eclissarsi, ma il compagno non ebbe la stessa fortuna. Prima però di essere raggiunto gettò a terra il ferro del mestiere, cioè il «saccagno». Accompagnato in Questura venne identificato per Massano Michele, da S. Martino Alfieri, d'anni 69. Egli negò in modo reciso di aver tentato di borseggiare i fedeli, non volle riconoscersi proprietario del saccagno che gli agenti avevano raccattato, dichiarò di non conoscere il Facello e della sua presenza alla festa diede la seguente e poco persuasiva versione:

Il vecchio Massano racconta che molti anni or sono cadde da un treno in corso. Avrebbe potuto rimaner ucciso sul colpo [illegible], invece se la cavò con la rottura di poche costole. I parenti mandarono per ringraziamento un quadretto alla Consolata. Egli ogni anno si ricorda della grazia ricevuta [illegible] passato ed ora venuto da San Martino [illegible] per l'intromissione delle guardie il buon vecchio non aveva potuto porre in atto il suo divisamento; il funzionario di servizio a premio della sua devozione lo mandò alle carceri. Il processo verrà fatto per direttissima [illegible] di subire il martirio!

L'assemblea della Promotrice dell'industria

Ieri sera si è tenuta l'assemblea generale dei soci della Società Promotrice dell'industria Nazionale. Sotto la presidenza dell'ing. comm. Emilio De Benedetti, si sono trattati i principali argomenti che in questo momento si agitano nel campo industriale, e che la relazione presentata dal Consiglio aveva lumeggiato: problema doganale; conquista dei mercati esteri; marchio collettivo; approvvigionamento; materie prime; caro viveri, ecc. Venne inoltre particolarmente discusso l'argomento dell'imposta sugli extraprofitti. Venne votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale «constatato che l'imposta sui sopraprofitti di guerra è venuta nella sua applicazione a contraddire le stesse finalità per cui era stata concepita e condurre ad effetti che sono deleteri per la vita delle nostre industrie ed urtano [illegible] principi della giustizia tributaria, ne invoca dal Governo le necessarie modificazioni».

NOTE D'ARTE

Un grande concerto "pro orfani di guerra e mutilati sardi" al Teatro Regio

[illegible]

Alla concertista furono dati anche omaggi di fiori. [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Dramm. Carini-Gentilli) — Ore 21: «Le marionette» commedia di Wolff.
CHIARELLA (Compagnia di Emma Gramatica) — Ore 21: «Cesare e Cleopatra» comm. di B. Shaw.
ALFIERI (Comp. d'operette C. Lombardo N. 1) — Ore 21: «Il re di Chez Maxim» operetta in 3 atti.
TEATRO DEL POPOLO (Comp. Drammatica Torinese) — Ore 21: «Realtà» commedia in 3 atti di Giovanni Rovetta.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO — Ore 21-23: Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «L'invincibile».
Giardino BUFFA — Via Nizza, 112 e Corso Francia, 86. Tutte le sere varietà 1.o ordine. — Festivi matinée.
SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'ARTE (via Bogino 9, Circolo degli Artisti) — Esposizione d'arte aperta dalle ore 10 alle 19 nei giorni feriali; dalle 9 alle 19 nei festivi.

Gli spettacoli teatrali di domani

Carignano, ore 15: «Le marionette»; ore 21: «La [illegible]». — Chiarella, ore 15 e 21: «Cesare e Cleopatra». — Alfieri, ore 21: «Il re di Chez Maxim». — Teatro del Popolo, ore 15: «La [illegible]»; ore 21: «La moglie del dottore».

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20 — 3,50 % netto [illegible] — 5 % netto [illegible] — Francia 125,[illegible] — Londra 37,[illegible] — Svizzera 152,[illegible] — Spagna 130,[illegible] — New York 8,11 — Oro 156,[illegible].

Vedere in 6.a pagina: Borse, Mercati e Commercio.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Pitzetti ci comunica:
Pressione barometrica ore 9, 747.
Temperatura massima del giorno 19 + 29.5
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 15.8

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura massima	Temperatura minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	Temperatura min.
[illegible]	26.[illegible]	22.[illegible]	nebbioso	Vienna	—	—
Milano	[illegible]	17.0	sereno	Budapest	—	—
[illegible]	25.6	20.0	»	[illegible]	—	—
[illegible]	—	—		Parigi	—	—
[illegible]	31.1	20.0	[illegible]	Madrid	—	—
[illegible]	25.0	[illegible]	»	[illegible]	—	—
[illegible]	—	—	—	[illegible]	—	—
[illegible]	33.6	[illegible]	[illegible]	Nizza	—	—
[illegible]	27.0	19.8	»	Malta	—	—
[illegible]	25.[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Tunisi	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	17.0	»	Atene	—	—
[illegible]	25.0	[illegible]	»	Sofia	—	—
Tripoli [illegible]	—	—	—			

Stato Civile di Torino

20 giugno 1919.

NASCITE: 7, cioè maschi 4, femmine 3.

MATRIMONI: Cebrario Mauro con Franchi [illegible] — Salei Plinio con Strona Margherita.

MORTI: Flecchia Angela di Antonio, d'anni 23, di Santhià, cucitrice — [illegible] Enrico di Federico, id. 31, di [illegible], Svizzera, [illegible], via Monginevro, 78 — Ghiglia Carlo fu Giuseppe, id. 71, di Torino, negoziante, via San Donato, 6 bis — [illegible] Francesco fu Vincenzo, id. 64, di Cisterna d'Asti, [illegible], piazza Gran Madre, 6 — Gada Clara [illegible], id. 73, di Castelle Torinese, casalinga, via [illegible], 11 bis — Revel Carlo fu Daniele, id. 69, di Torre Pellice, falegname, via Vanchiglia, 19 — [illegible] Adele ved. [illegible], id. 56, di Casale Monferrato, [illegible], via Montebello, 21 — [illegible] Giorgio fu Bernardo, id. 72, di [illegible], ingegnere, corso [illegible], 10 — Trivero Prospero di Agostino, id. 31, di [illegible], contadino — Mainero [illegible] Cecilia, id. 63, di [illegible] — Gallarato Maddalena fu Germano, id. 68, di [illegible] d'Alba, casalinga — [illegible] Giovanni fu Giovanni, id. 5, di [illegible] — Ferrero Cesarina n. Sala, id. 41, di Cavagnolo, casalinga, via Saccarelli, 9 — [illegible] fu Luigi, id. 56, di Venezia, [illegible] — [illegible] Domenica n. [illegible], id. 76, di [illegible], via Giobert, 23 — [illegible] Luigi di Giuseppe, id. 30, di Torino, commesso, via Giovanni Lanza, 77 — [illegible] Teresio di Giovanni, id. 38, di Como, [illegible] — [illegible] Maddalena ved. [illegible], id. 76, di Torino, casalinga — Ceretto Maria fu [illegible], id. 19, di Cocconato, operaia — [illegible] Giuseppe fu [illegible], id. 58, di [illegible], Svizzera, [illegible] — Ottone Costantino fu Giovanni, id. 36, di Torino, [illegible], via San Domenico, [illegible].

Residenti in Torino 22, dei quali 2 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 5. Totale ventisette, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 12.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

20 Giugno 1919

La caduta del Ministero ha accentuato il senso di incertezza che già durava da qualche giorno, senza però invertire la tendenza. Gli affari furono però limitatissimi; ma le quotazioni si mantennero nella generalità [illegible] chiusura della riunione.

Rendita 3 1/2 cont. [illegible] — Consolidato [illegible] — Banco d'Italia [illegible] — Banca Commerciale L. 1135-1136 [illegible] — Credito Italiano L. 770 — Banco di Roma [illegible] — Banca Italiana di Sconto [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Navigazione Alta Italia [illegible] — Ansaldo [illegible] — Tedeschi [illegible] — Snia [illegible].

N. B. I prezzi sopra indicati, il primo si riferisce all'apertura, il secondo al massimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 13,50, 135 — Londra 37,50, 37,60 — New York 8,05, 8,11.

BORSA DI ROMA

20 giugno. — Rendita italiana 3,50 % cont. [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigaz. Gener. Ital. [illegible] — Terni [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Società Gas [illegible] — Ansaldo [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Eridania [illegible].

Cambi: Parigi 13,50 — Svizzera [illegible] — Londra 37,58 — Spagna [illegible] — New York 8,07.

BORSA DI MILANO

20 giugno. — Consolidato [illegible] — Rend. Ital. [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Ital. [illegible] — Banca Ital. di Sconto [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrov. Meridionali [illegible] — Ferrov. Mediterr. [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Cotonificio [illegible] — [illegible]

BORSA DI GENOVA

20 giugno. — [illegible]

Cambio: Francia, vista 135 — Londra, vista 37,52 — New York, vista 8,10 — Spagna [illegible].

SOCIETÀ TORINESE

Magazz. ed esercizio sete, lane ed altre materie tessili

[illegible]

Totale colli [illegible]

MERCATO DEI BOZZOLI

Alessandria, 20 giugno. — [illegible] da L. [illegible] a L. [illegible]

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

Asti, 18 — Carne di vitello, per chilo, L. 7,75 — Carne di manzo 7,75 — Montoni per Mg. da 40,— a 45,— — Agnelli da 45,— a 50,— — Capretti da 50,— a 55,—.

Carmagnola, 18 — Carne di vitello di 1.a qual. al chilo, L. 7,50 — id. di 2.a (calmiere) 6,50 — Bue, 6.

CEREALI

Asti, 18 — Grano, per quintale, L. 55,20 — Meliga 48,20 — Fagiuoli da 135,— a 140,— — Ceci da 150,— a 155,—.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Asti, 18 — Farina di frumento all'80 %, per chilo, L. 0,65 — Farina di granoturco 0,60 — Pane di forma unica 0,55 — Paste secche 1,— — Paste fresche 0,85.

Carmagnola, 18 — Pane casalingo (tipo unico) al chilo, L. 0,65.

FORAGGIO

Asti, 18 — Fieno, al miria, da L. 4,50 a 5,— — Paglia da 1,25 a 1,50.

Carmagnola, 18 — Fieno, al Mg., L. 8,—.

FRUTTA E VERDURA

Asti, 18 — Castagne secche, per quintale, da lire 105,— a —,— Patate da 85,— a 90,—.

Carmagnola, 18 — Patate, al miria, da L. 9,— a 10,— — Castagne secche da 17,— a 12,50.

LEGNA E CARBONE

Asti, 18 — Legna forte, per miria, da L. 0,90 a 1,— — Carbone di legna da 4,— a 5,—.

POLLAME, UOVA E BURRO

Asti, 18 — Tacchini, per capo, da L. 30,— a 35,— — Faraone da 11,— a 16,— — Galline da 12,— a 14,— — Cappone da 18,— a 20,— — Polli da 10,— a 12,— — Anitre da 10,— a 12,— — Oche da 10,— a 15,— — Piccioni da 3,— a 3,50 — Conigli da 8,— a 10,— — Burro per chilo, da 8,— a 9,— Lardo 9,—.

Carmagnola, 18 — Polli, alla coppia, da L. 15,— a 19,— — Capponi da 25,— a 24,— — Galline da 14,— a 21,— — Faraone da 22,— a 24,— — Anitre da 15,— a 18,— — Piccioni da 3,50 a 4,— — Conigli, per capo, da 8,— a 20,— — Uova, alla dozzina, da 4,00 a 4,30 — Burro, al chilo, da 12,50 a 13,—.

Carrù, 18 — Pollame, tutte specie e qualità, per capo da L. 5 a L. 25 — Uova, alla dozzina da L. 4,30 a L. 4,50.

VINO

Asti, 18 — Barbera 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 260,— a 275,— — Id. 2.a qualità, da 240,— a 250,— — Comune 1.a qualità, da 200,— a 240 — Id. 2.a qualità [illegible].

Gavi, 18 — Vino Cortese Nuovo, all'ettolitro, da L. 150 a L. 200.

PICCOLA PUBBLICITÀ

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Posti d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

[illegible]

CHAUFFEUR meccanico, [illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 4

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Annunci vari

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE

Società Anonima con Sede in Reggio Emilia
Capitale Sociale L. 35.000.000 — Emesso L. 32.000.000

Aumento di Capitale sociale
da L. 24.000.000 a L. 32.000.000

Mediante la emissione di N. 160.000 Azioni del valore nominale di L. 50 cadauna, in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale straordinaria dei Soci 14 ottobre 1918 e del Consiglio d'Amministrazione 13 marzo 1919.

Sottoscrizione per opzione di 160.000 Azioni

Si rende noto ai Signori Azionisti che, in conformità alle sovraindicate deliberazioni, è riservato alle 160.000 azioni della Società Officine Meccaniche Italiane, già emesse, il diritto di concorrere all'aumento del capitale sociale alle seguenti condizioni:

1. E' riservato agli Azionisti il diritto di opzione per la sottoscrizione delle 160.000 nuove azioni, in ragione di una nuova azione per ogni tre azioni vecchie attualmente possedute.

2. Le nuove azioni avranno godimento dal 1.o gennaio 1919;

3. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal giorno 20 giugno al giorno 30 giugno 1919 mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su appositi moduli in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore. Le azioni presentate saranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti: l'una, l'esercitato diritto di opzione; l'altra, le avvenute modificazioni al capitale sociale ed allo Statuto. Gli Azionisti i quali non si siano presentati per esercitare il diritto di opzione entro il 30 giugno 1919, si intenderà che vi abbiano definitivamente rinunciato, e, comunque, saranno decaduti dal diritto medesimo.

A) portatori di una azione o di un numero di azioni non divisibile per tre sarà rilasciato, per l'azione presentata e per quelle residuali, un buono di opzione. Tre di questi buoni daranno diritto di sottoscrivere una nuova azione. Tale diritto non potrà però essere esercitato oltre il 2 luglio 1919, trascorso il qual giorno i buoni perderanno ogni valore.

4. Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ogni nuova azione in L. 51,25 (cinquantuno e venticinque centesimi). I versamenti dovranno essere effettuati integralmente all'atto dell'opzione contro rilascio di una ricevuta che sarà convertita in certificato definitivo entro il 31 agosto 1919.

E' assicurato il collocamento di tutte le azioni non optate.

Il diritto di opzione potrà essere esercitato presso la Società o presso gli Istituti sotto elencati.

A tal uopo gli Istituti medesimi verranno provveduti degli appositi moduli:

- **Banca Commerciale Italiana**: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino;
- **Credito Italiano**: Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino;
- **Banca Italiana di Sconto**: Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino;
- **Banco di Roma**: Roma;
- **Banca Max Bondi e C.**: Genova;
- **Banca Bergamasca DD. e CC.**: Milano;
- **Banca Zaccaria Pisa**: Milano;
- **Banca Popolare di Novara**: Novara;
- **Credito Agrario Bresciano**: Brescia;
- **Banca di Reggio Emilia**: Reggio Emilia;
- **Banca S. Prospero**: Reggio Emilia;
- **Cassa di Risparmio**: Reggio Emilia;
- **Cassa Centrale per le Casse Cattoliche Rurali d'Italia**: Parma;
- **Banca Bolognese**: Bologna;
- **Banca Kuster e C.**: Torino.